SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 151

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 7 al 13 aprile 2005)

INDICE

BASTIANONI, BEDIN: sull'indennizzo agli ex internati militari italiani della seconda guerra mondiale (4-08308) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri)* *Pag.* 8759

BOCO: sul comune di Vagli Sotto (Lucca) (4-07825) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 8761

CICCANTI: su alcuni immobili del demanio militare siti nel comune di Ascoli Piceno (4-06527) (risp. MARTINO, *ministro della difesa)* 8765

DE PAOLI: sul trasporto ferroviario in Lombardia (4-07705) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti)* 8767

DEMASI: sul comune di Afragola (Napoli) (4-07860) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 8770

FABRIS ed altri: sulla raccolta delle firme necessarie alla presentazione delle candidature per le elezioni regionali (4-08228) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 8774

sulla raccolta delle firme necessarie alla presentazione delle candidature per le elezioni regionali (4-08279) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 8775

FLORINO: sulla situazione del comune di Casoria (Napoli) (4-04923) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 8779

sulla situazione del comune di Casoria (Napoli) (4-05996) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno)* *Pag.* 8780

sulla situazione del comune di Casoria (Napoli) (4-06446) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 8780

sulla situazione del comune di Casoria (Napoli) (4-06989) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 8782

MALABARBA: su una procedura concorsuale bandita dal comune di Milano (4-04088) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 8784

su ipotesi di infiltrazioni camorristiche nel comune di Baronissi (Salerno) (4-05890) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 8786

sull'Agenzia Industrie Difesa (4-08063) (risp. MARTINO, *ministro della difesa)* 8787

MANZIONE: sulla mancata affissione di alcuni manifesti nel comune di Cava de' Tirreni (4-06613) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 8788

MANZIONE, SCALERA: sulla mancata affissione di alcuni manifesti nel comune di Cava de' Tirreni (4-06608) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 8789

MARITATI: sul centro di permanenza temporanea «Regina Pacis» di San Foca di Meledugno (Lecce) (4-07107) (risp. SAPONARA, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 8791

TIPOGRAFIA DEL SENATO (350)

MORO: sulle norme in materia di immigrazione ed asilo (4-03822) (risp. SAPONARA, *sottosegretario di Stato per l'interno)* *Pag.* 8793

PASCARELLA: su una manifestazione avvenuta nel comune di San Marco Evangelista (4-07745) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 8794

RONCONI: sulla linea ferroviaria Orte-Falconara (4-07188) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti)* *Pag.* 8796

STIFFONI: su un incendio verificatosi nella chiesa dei Filippini a Chioggia (4-06601) (risp. SAPONARA, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 8798

BASTIANONI, BEDIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 12 agosto 2000 la Repubblica federale tedesca ha promulgato la legge istitutiva della fondazione *Verantwoutung, Erinnerung und Zukunft* (Memoria, Responsabilità e Futuro), con il fine di promuovere forme di indennizzo per i cosiddetti «schiavi di Hitler», utilizzando un fondo di circa 10 miliardi di marchi;

nell'agosto del 2001, alla scadenza dei termini per la presentazione della domanda, il governo tedesco, con motivazioni subdole e capziose, sia sul piano giuridico che su quello storico, ha negato l'indennizzo agli ex internati militari italiani (IMI), sostenendo che gli stessi, durante il periodo della seconda guerra mondiale, avevano lo *status* di prigionieri di guerra, ad eccezione di quelli che furono detenuti nei campi di sterminio;

in realtà, la Germania nazista ordinò di negare lo *status* di prigionieri di guerra ai militari italiani dopo la proclamazione dell'armistizio, privandoli di tutte le garanzie previste dal diritto internazionale e dalla Convenzione di Ginevra, utilizzandoli a tutti gli effetti come lavoratori coatti;

del resto la legge tedesca in oggetto non limita il diritto ai benefici economici previsti al paragrafo 11 alla condizione di essere stato trattenuto in «campo di sterminio» *(Vernichtungslager)*, ma prevede che hanno titolo all'indennizzo coloro che furono tenuti prigionieri in un «campo di concentramento *(Konzentrationslager)* come definito nel paragrafo 42-2 della legge federale negli indennizzi», il quale rinvia alla definizione «luoghi di prigionia considerati come campi di concentramento ai sensi del paragrafo 31-2 nella legge sugli indennizzi, e, in particolare, quelli che sottostavano all'ufficio SS di Economia-Amministrazione, gruppo d'ufficio D» e che quindi si possa ritenere che la lista di campi *Konzentrationslager* da prendere in considerazione sia quella di cui alla *Gazzetta Ufficiale* tedesca del 24 settembre 1977 (con integrazione del 3 dicembre 1982);

lo stesso governo tedesco, in data 3 settembre 2001, mentre sosteneva l'esclusione in via di principio degli IMI, ammetteva che «tuttavia, se qualche singolo militare italiano sia stato sottoposto, per ragioni razziali, a condizioni particolarmente pesanti oppure sia stato, per altri motivi, rinchiuso in un campo di concentramento, questo può costituire una giustificazione alle prestazioni previste dalla legge»;

i dati relativi agli IMI dicono che, su 600.000 soldati italiani fatti prigionieri dai tedeschi, alla fine del 2001 ne erano ancora in vita circa 100.000, di cui 4.200 hanno presentato formale richiesta di risarcimento,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Governo italiano intenda adottare nei confronti del governo tedesco, al fine di tutelare i sopravvissuti IMI che

hanno patito indicibili sofferenze e far loro ottenere, dopo sessant'anni dai fatti richiamati, un riconoscimento morale e materiale;

se rientri fra gli intendimenti del Governo promuovere un'azione giudiziaria nei confronti della Repubblica federale tedesca, per ottenere cumulativamente il risarcimento.

(4-08308)

(9 marzo 2005)

RISPOSTA. – La questione del risarcimento agli ex Internati militari italiani (IMI), in relazione alla costituzione della Fondazione tedesca «Memoria, responsabilità e futuro» per indennizzare i lavoratori forzati in Germania durante l'ultimo conflitto mondiale, è stata costantemente seguita dal Ministero degli affari esteri con la massima attenzione, come dimostra la puntualità con la quale il Governo ha risposto alle numerose interrogazioni sull'argomento.

La decisione del Governo tedesco, formalizzata nell'ottobre del 2001, di escludere gli ex IMI dai benefici della legge è stata deplorata da parte italiana con molta franchezza. È stata infatti rappresentata, a più riprese, alle autorità di Berlino la convinzione che si tratti di un giudizio non corretto e non corredato dai fatti, oltre che ingiusto. Al fine di dare un riconoscimento morale e materiale ad un gruppo di persone che hanno sofferto pene indicibili per il lavoro forzato cui furono costrette in Germania sotto il regime nazista, da parte del Ministero degli esteri si decise di promuovere una concertazione interministeriale (Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministero della difesa, Ministero dell'interno, Ministero dell'economia e delle finanze), con la partecipazione delle Associazioni di categoria che tutelano gli interessi delle vittime del nazismo, per individuare la possibilità di adottare iniziative a livello nazionale in favore degli ex IMI. Era stata peraltro prevista l'eventualità che i tedeschi potessero partecipare a tali iniziative. Anche a seguito di tale concertazione, sono state presentate in Parlamento diverse proposte di legge, successivamente unificate, che non hanno ancora trovato uno sbocco normativo in ragione della difficoltà del reperimento delle risorse finanziarie necessarie onde prevedere un indennizzo per i circa 70.000 ex IMI ancora in vita.

Sulla questione del mancato riconoscimento della legittimità degli ex IMI di ottenere un risarcimento per le sofferenze subite, è intervenuta la Corte di Cassazione che, con sentenza n. 5044 delle Sezioni unite civili depositata l'11 marzo 2004, ha stabilito che gli italiani deportati in Germania ed impiegati nei campi di lavoro forzato potranno chiamare in causa la Repubblica federale tedesca per ottenere, con cause civili nei tribunali italiani, il risarcimento dei danni subiti a causa della deportazione.

A seguito della pronuncia della Corte di Cassazione, sono state presentate in Italia cause di risarcimento individuali nei confronti della Repubblica federale di Germania. Il Governo pertanto non ritiene di promuo-

vere azioni giudiziarie – volte ad ottenere un risarcimento cumulativo – nei confronti della Repubblica federale tedesca.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
ANTONIONE

(5 aprile 2005)

BOCO. – *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che nei primi anni 90 la regione Toscana, su richiesta del comune di Vagli Sotto (Lucca), conferì a un professionista l'incarico di effettuare una ricerca storico-giuridica sui terreni del comune, al fine di individuare le terre con vincolo di uso civico: la perizia fu consegnata al comune che la espose all'Albo pretorio dal 6 aprile al 6 maggio 1995;

che non fu presentato alcun reclamo contro la suddetta perizia, e per questo si ritiene, da parte dell'amministrazione comunale di Vagli Sotto, che tutto quanto contenuto nell'istruttoria storico-giuridica abbia carattere definitivo, a prescindere da quanto previsto dalla legge istitutiva dei moderni usi civici, la n. 1766 del 16 giugno 1927, e a prescindere dal fatto che tra il 1927 e il 1995 si sono verificati massicci spostamenti di popolazione, per cui l'uso dell'Albo pretorio come strumento idoneo alla diffusione è da ritenere quanto meno anacronistico;

che tutto restò dimenticato negli archivi comunali fino al 2001, quando in una riunione tenuta nella sala consiliare si informò la cittadinanza del progetto usi civici e si organizzarono le elezioni frazionali: in seguito ad esse, nel 2002 furono nominati i comitati di Amministrazione separata dei beni di uso civico (Asbuc), in particolare il comitato di Vagli Sopra – frazione del comune di Vagli Sotto – fu costituito nel febbraio 2002, e nel marzo successivo il comune trasferì ad esso i rapporti in essere in relazione ai beni di uso civico;

che da allora iniziò, e prosegue fino ad oggi, una serie di atti discutibili, se non illegittimi: vengono affissi cartelli che vietano la raccolta di funghi, sono installati cartelli con divieto di accesso alle strade comunali, è stato creato un nucleo di guardie – una delle quali armata – che infligge multe sulle strade comunali, è autorizzata la caccia ai residenti in luoghi che la regione Toscana ha destinato al ripopolamento, vengono chiuse con catene strade comunali, è richiesto il pagamento di canoni aggiuntivi alle società che coltivano agri marmiferi, le strade della Garfagnana sono invase da cartelli indicatori che dovrebbero portare turisti a Vagli Sotto, salvo poi multarli se si inoltrano fra i boschi;

che in diverse occasioni, sia verbali che scritte, l'Asbuc ha dichiarato nulli i contratti di compravendita stipulati nel tempo su terreni che l'istruttoria del 1995 definì di uso civico o da reintegrare agli usi civici, ignorando alla stregua di carta straccia i documenti rilasciati dal Catasto e dalla Conservatoria;

che, per quanto riguarda il sopra citato nucleo di guardie dell'Asbuc, esso consiste in una decina di persone, una delle quali armata, che presidiano manifestazioni religiose e civili, pattugliano la notte con fuoristrada il territorio, non è ben chiaro per quali motivi e con quale copertura assicurativa, visto che si tratta di lavoratori dipendenti di società pubbliche e private;

che recentemente sulle bacheche dell'Asbuc è apparso l'avviso che le suddette guardie sono da considerarsi a tutti gli effetti agenti di polizia giudiziaria, e da quel giorno la guardia armata si è munita di manette;

che lo statuto interno prevede per l'Asbuc stessa, tra le altre cose, la possibilità di intraprendere tutta una serie di attività che niente hanno in comune con gli usi civici, ad esempio attività estrattive o la ricostruzione di edifici;

che l'Asbuc di Vagli Sopra ha costituito una società per la gestione di alcuni beni di uso civico della frazione, composta per il 52% da capitale della stessa Asbuc (capitale che proviene in larga maggioranza dai canoni di concessione degli agri marmiferi) e per il restante 48% da un soggetto privato: la società, il cui obiettivo spazia dalla gestione di aziende agricole alla pubblicazione di testi, ha acquistato un palazzo nel centro del paese, con bar e rivendita tabacchi, e ha avviato in una zona recintata di circa 180 ettari, comprendente terreni demaniali e terreni privati, un allevamento di cinte senesi;

che in seguito a quanto sopra descritto sono stati presentati esposti alla procura di Lucca e alla Corte dei conti di Firenze, e la situazione è stata denunciata anche alla Regione Toscana;

che nonostante i cittadini di Vagli Sotto siano afflitti dai disagi descritti, di un sapore medioevale incomprensibile all'inizio del terzo millennio, non risulta all'interrogante che il sindaco Mario Puglia, già presidente dell'Asbuc di Vagli Sopra, si sia in qualche modo attivato per porvi rimedio;

che il sindaco orienta contro il Parco delle Alpi Apuane, di cui il comune fa parte, il malessere dei cittadini, accusandolo di essere una «disgrazia», di non portare né lavoro né sviluppo: tanto forte è stata la volontà del sindaco che il 28 ottobre 2004 il consiglio comunale di Vagli Sotto ha deliberato di uscire dall'Ente Parco Alpi Apuane e di attivare tutti gli strumenti legali utili a difendere la scelta;

che ad oggi la delibera assunta dal comune di Vagli Sotto non ha alcun senso pratico rispetto alle leggi esistenti relative al territorio del Parco, ma, anche grazie alla propaganda che ne ha fatto il sindaco, può indurre i cittadini a reati punibili penalmente, soprattutto in materia di caccia e di attività estrattive;

che l'Ente Parco ha realizzato nel territorio del comune, tra le altre cose, il Centro visite di Campocatino, ma il sindaco di Vagli Sotto procrastina il rilascio della necessaria concessione edilizia per i lavori di allaccio alla rete telefonica, elettrica e idrica, impedendo al Centro di entrare pienamente in servizio e compromettendo la stessa funzionalità dell'edificio, che rischia di deteriorarsi per la forzata inattività;

che il prefetto di Lucca è stato informato della situazione dal presidente del Parco delle Alpi Apuane,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, per quanto di propria competenza:

ritengano necessario, alla luce di quanto descritto in premessa, accertare quel che si verifica nel comune di Vagli Sotto e prendere i conseguenti provvedimenti;

intendano, ed in caso affermativo come, intervenire per porre termine ai disagi subiti dai cittadini, e per evitare che siano commessi reati in seguito alla delibera sulla fuoriuscita dal Parco approvata dal consiglio comunale di Vagli Sotto;

intendano, ed in caso affermativo come, tutelare l'attività dell'Ente Parco delle Alpi Apuane.

(4-07825)

(13 dicembre 2004)

RISPOSTA. – In merito alla vicenda, sulla base degli elementi forniti dalla Prefettura di Lucca va, anzitutto, premesso che copia della perizia concernente la ricerca storico-giuridica in ordine agli usi civici sui terreni del comune di Vagli Sotto, trasmessa al citato ente locale dalla Regione Toscana nel marzo 1995, risulta essere stata affissa, ai sensi degli articoli 15 e 30 del regio decreto 26 febbraio 1928, n. 332, all'Albo pretorio comunale.

Poiché non vi furono opposizioni, l'Amministrazione comunale ritenne definitiva la perizia in questione.

A notevole distanza da tale adempimento, su richiesta di un gruppo di cittadini del comune di Vagli Sotto (Lucca), la Regione Toscana – Dipartimento per lo sviluppo economico – con nota del 5 febbraio 2001, comunicava ai cittadini firmatari che erano stati presi contatti con l'Amministrazione comunale per indire le elezioni per la costituzione del Comitato per l'Amministrazione separata dei beni ad uso civico (A.S.B.U.C.) di Vagli Sopra, Vagli Sotto e Roggio.

In data 17 febbraio 2002 si tenevano le elezioni con le quali fu costituita l'A.S.B.U.C. e, pertanto, la funzione per la gestione o l'utilizzo dei beni di uso civico, sino ad allora esercitata dall'Amministrazione comunale, venne trasferita a tale Amministrazione.

L'Ente A.S.B.U.C. ha provveduto ad installare nel comune di Vagli Sotto dei cartelli segnaletici che delimitano le zone di uso civico.

Non risultano, invece, installati cartelli che vietano la raccolta di funghi e di divieto di accesso alle strade comunali. Peraltro, la raccolta dei prodotti del sottobosco è disciplinata dal «Regolamento per la disciplina degli usi civici», sottoposto alle valutazioni ed approvato dalla Regione Toscana nel gennaio 2004.

Attualmente prestano servizio per l'Ente sette guardie particolari giurate volontarie, per le quali è stata stipulata una copertura assicurativa, che

indossano una divisa regolarmente approvata dalla locale Prefettura in data 17 gennaio 2004.

Tali guardie – che non hanno la qualifica di agente di polizia giudiziaria – su richiesta dell'Ufficio polizia municipale del comune di Vagli Sotto, hanno svolto servizio in occasione delle manifestazioni religiose e folkloristiche locali, con mansioni di supporto agli agenti in servizio di viabilità.

La caccia è svolta secondo le normative di legge, nelle ore consentite ed in zone non sottoposte al vincolo del Parco delle Alpi Apuane. Non risulta che sia stata creata un'area faunistico-venatoria gestita dall'A.-S.B.U.C. ed i relativi controlli vengono normalmente eseguiti dai Corpi di Polizia preposti.

L'A.S.B.U.C. detiene la maggioranza delle quote in una società cooperativa a capitale misto pubblico/privato, denominata «Agrivagli s.r.l.», per la gestione dei beni ad uso civico. Tale società ha avviato, in un'area boschiva di circa 180 ettari, un allevamento di suini di razza «cinta senese» che, a seguito di sopralluogo da parte della locale Azienda U.S.L n.2, è risultato idoneo sotto il profilo igienico-sanitario.

Per quanto riguarda l'atteggiamento dell'attuale Sindaco di Vagli Sotto nei confronti dell'Ente Parco Alpi Apuane e, in particolare, del suo Presidente, la Prefettura di Lucca ha comunicato che la situazione di incomprensione su determinati aspetti nella gestione del territorio è in fase di rapida e positiva soluzione, non solo perché il Sindaco ha riconosciuto l'utilità del Parco, ma anche perché da parte del Presidente del Parco è stata manifestata la volontà di collaborare in modo sinergico con l'Amministrazione comunale.

Primo risultato del positivo atteggiamento delle due Amministrazioni è stata l'inaugurazione congiunta, avvenuta il 15 gennaio 2005, di un centro visite in località Campocatino, nel corso della quale il Sindaco si è pubblicamente impegnato per far avere le necessarie autorizzazioni per lavori di allaccio alla rete telefonica, elettrica ed idrica del centro.

La stessa Prefettura ha, infine, evidenziato che, di recente, il Sindaco ha comunicato di avere già sospeso gli effetti della deliberazione del consiglio comunale del 28 ottobre 2004, concernente la unilaterale decisione di uscire dall'Ente Parco Alpi Apuane bloccandone l'esecutività, ed ha espresso chiaramente la volontà di essere pronto a revocare la stessa nei prossimi mesi se continuerà il rapporto di fattiva collaborazione instaurato con l'Ente Parco.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(5 aprile 2005)

CICCANTI. – *Ai Ministri della difesa e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che il Comune di Ascoli Piceno con idonei, legittimi e concludenti atti amministrativi ha approvato a suo tempo lo «schema di accordo di programma tra lo Stato maggiore della Difesa per la permuta di immobili (ex poligono di tiro di Porta Romana con poligono di Campolungo, ex capannone Tofare con alloggi ex caserma A.Vecchi)»;

che tale procedura è stata attuata in relazione al dettato normativo stabilito con l'art. 3, comma 112, della legge 23.12.1996, n. 662, e successive modificazioni ed integrazioni, in forza del quale – per esigenze organizzative e finanziarie connesse alla ristrutturazione delle Forze armate – il Ministero della difesa può predisporre un apposito programma di dismissione dei propri beni immobili che, nel caso di beni di interesse locale, possono essere ceduti agli stessi mediante «accordi di programma»;

che, a seguito di tale evoluzione legislativa, gli immobili appartenenti al demanio militare denominati «ex capannoni Tofare 2 ed ex poligono di tiro a segno nazionale» ubicati nel territorio del Comune di Ascoli Piceno, sono stati individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11.08.1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 234 del 7.10.1997, tra i beni immobili nella disponibilità del Ministero della difesa che hanno i requisiti per essere inseriti nei programmi di dismissione previsti dall'art. 3, comma 112, della ricordata legge 23.12.1996, n. 662;

che, nell'ambito del quadro legislativo richiamato, l'Amministrazione comunale di Ascoli Piceno ed i Ministeri della difesa e dell'economia e delle finanze in data 7.5.1998 hanno sottoscritto un accordo di programma relativo alla permuta dell'immobile demaniale denominato «Poligono T.S.N.» con l'analoga struttura, realizzata a cura e spese del Comune di Ascoli Piceno in zona Marino del Tronto, ponendo così in atto attività ed azioni amministrative concludenti, utilizzando quindi danaro pubblico locale per costruire immobili già in uso secondo le destinazioni previste;

che sull'area denominata «tiro a segno» di Porta Romana, così come definita catastalmente e secondo il valore di stima stabilito in accordo con gli Uffici dello Stato competenti, accettato e condiviso attraverso atti idonei ed efficaci assunti dagli organi competenti del Comune di Ascoli Piceno, è stata presentata su iniziativa di imprese locali una proposta di recupero e riqualificazione ambientale con relativa realizzazione di servizi di pertinenza ai sensi dell'art. 37-*bis* e seguenti della legge n. 109/94 (Legge Merloni);

che il Consiglio comunale di Ascoli Piceno ha approvato con modifiche la predetta proposta, sottoponendola alle procedure di variante urbanistica mediante la competente conferenza dei servizi per l'acquisizione dei pareri di rito;

che in detta sede è stata chiesta la titolarità dell'area di che trattasi (area Tiro a Segno di Porta Romana), rispetto alla quale esistono tutte le procedure preliminari accettate e condivise tra le parti, meno quella definitiva di firma del contratto per il formale trasferimento del diritto di proprietà;

che in detta circostanza – che era prevedibile come scontata – le Autorità militari competenti si sono «rifiutate» di sottoscrivere l'atto conclusivo, rimettendo al Comune di Ascoli Piceno attraverso nota del 23.2.2004 del Comando Insfrastrutture Centro di Pescara l'atto stesso, in quanto mancante di un frustolo demaniale intestato al «Demanio dello Stato – ramo difesa esercito – iscritto al NCT del Comune di Ascoli Piceno al F. 76, particella 151, di 320 mq., posto all'esterno dell'area «tiro a segno» di Porta Romana, oggetto di permuta, quindi estranea agli accordi con i citati Ministeri, in quanto interessata a sede stradale esterna all'immobile preso in considerazione sia dal Comune che da codesti Ministeri;

che la preoccupazione espressa dalle Autorità militari di definire anche la citata particella nei rapporti con il Comune di Ascoli Piceno può essere superata attraverso l'approvazione di separati atti, in quanto diverse e separate sono le circostanze da regolare;

che il rinnovo totale della procedura, per includere negli accordi di permuta anche il frustolo di terreno dianzi specificato, ancorché di modeste dimensioni, rischia di negare l'esito di quanto è maturato in oltre un decennio di relazioni tra gli enti interessati, stante il riconoscimento, nel corso della procedura, del diritto alle Soprintendenze di esercitare il diritto di prelazione, dopo aver posto nel 2003 il vincolo dell'area «tiro a segno» ai sensi del decreto legislativo n. 490/99;

che, pertanto, la decisione delle Autorità militari del Ministero della difesa, incomprensibile sul piano logico e della proporzionalità ed adeguatezza dell'azione amministrativa rispetto ai risultati ottenibili, rischia di pregiudicare obiettivi sociali di valorizzazione del territorio ed interessi economici e finanziari, rispetto ai quali saranno suscitate azioni di tutela che esporranno la Pubblica Amministrazione, nei diversi gradi di responsabilità, a richieste di ingenti risarcimenti danni,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, secondo le rispettive responsabilità, non intendano rivedere, con annullamento immediato, le decisioni comunicate dal Comando Infrastrutture Centro di Pescara con nota del 23.02.2004 al Comune di Ascoli Piceno, mantenendo fede agli impegni assunti in via di negoziazione preliminare, da dove sono scaturiti diritti ed obbligazioni che vincolano le parti contraenti;

se non ritengano, con la decisione delle Autorità militari, che lo Stato sia esposto al contenzioso giudiziario con il Comune di Ascoli Piceno e con le imprese che sono coinvolte nella procedura di *project financing*, con rischio di soccombenza dello Stato stesso, con conseguenti danni per sorte ed interessi, che inequivocabilmente emergono dallo stato della procedura in atto tra Stato e Comune di Ascoli Piceno;

se non ritengano di dover instaurare un corretto e sano rapporto di leale collaborazione tra Stato e Comune di Ascoli Piceno, cercando di risolvere le problematiche emerse, invece che complicare, appesantire, allungare e pregiudicare le procedure ed il perseguimento degli obiettivi

di interesse generale, che hanno motivato le azioni amministrative finora poste in essere.

(4-06527)

(11 aprile 2005)

RISPOSTA. – In virtù delle previsioni della legge n. 662/1996 (articolo 3, comma 112) l'Amministrazione comunale di Ascoli Piceno, il Ministero della difesa ed il Ministro dell'economia e delle finanze, dopo una serie di trattative, avviate sin dagli anni '80, hanno sottoscritto un Accordo di programma in data 7 maggio 1990.

Con tale Accordo sono state concordate le modalità di programma e di esecuzione e di alcuni interventi pubblici e sono state opportunamente coordinate le rispettive azioni.

Il ricorso a tale strumento si è reso necessario, alla luce del conseguente coinvolgimento di più livelli di Governo (statale, regionale, provinciale e/o comunale), tale da comportare una sinergia di azioni.

Ciò posto, nel precisare che i rapporti intercorsi tra l'Amministrazione della difesa ed il comune di Ascoli Piceno sono stati sempre improntati a leale e corretta collaborazione, si precisa che il contratto di permuta relativo agli immobili inseriti nel citato Accordo di Programma è stato già perfezionato.

Il Ministro della difesa

MARTINO

(11 aprile 2005)

DE PAOLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso:

che si verificano frequenti disservizi nel trasporto ferroviario in Lombardia ed in particolare sulle tratte Milano-Chiasso, Milano-Mortara e Milano-Monza che si manifestano in ritardi, anche di una certa entità, in soppressione di treni – dovuti a guasti sia al materiale rotabile, sia agli impianti – e in condizioni di viaggio assai disagiate (carrozze sovraffollate, poco pulite);

che i suddetti disservizi sono accentuati da carenza di informazioni e di servizi accessori (difficoltà nel reperimento dei titoli di viaggio);

che fonti sindacali sottolineano la carenza di manutenzione sull'intera rete ferroviaria lombarda;

che questi disservizi penalizzano i viaggiatori, in particolare i pendolari, e costituiscono un disincentivo al trasporto ferroviario, mentre questo tipo di trasporto dovrebbe essere sostenuto per contenere l'inquinamento del traffico automobilistico,

si chiede di conoscere:

se siano state o saranno adottate misure per risolvere questi gravi disservizi da Trenitalia o da altre società concessionarie e dalla Regione Lombardia;

se siano stati o saranno assunti provvedimenti, per quanto di competenza, dal Ministro in indirizzo;

quale sia lo stato della manutenzione del materiale rotabile e degli impianti della rete ferroviaria in Lombardia.

(4-07705)

(17 novembre 2004)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, occorre innanzitutto premettere che la questione riguarda essenzialmente i servizi di trasporto di interesse regionale che per le Regioni a statuto ordinario, a seguito dell'attuazione del decreto legislativo n. 422 del 1997, come modificato dal decreto legislativo n. 400 del 1999, sono oggetto di diretta regolazione da parte dell'Autorità regionale mediante contratti di servizio stipulati con Trenitalia Spa.

Sulla questione, Ferrovie dello Stato Spa ha riferito che la rete di vendita di biglietti e di abbonamenti della Direzione regionale Lombardia si avvale di 57 biglietterie nelle stazioni 374 punti vendita esterni presso bar, edicole, tabaccherie e 131 biglietterie automatiche.

La Direzione Lombardia è impegnata anche in accordo con i Comuni per l'ulteriore ampliamento della rete di vendita dei punti esterni e per la messa in servizio di altre biglietterie *self service.*

Per quanto concerne il servizio sulle linee citate nell'atto ispettivo si sottolinea che dall'attivazione dell'orario del 12 dicembre 2004 il servizio ferroviario sulla Milano-Como-Chiasso viene esercitato da TILO, una nuova società *joint venture* costituita da Trenitalia Spa e Ferrovie Federali Svizzere.

TILO fornisce il servizio di trasporto sulla direttrice Biasca-Bellinzona-Milano S. Cristoforo e utilizza materiale rotabile climatizzato e ammodernato trainato dalla locomotiva E 464.

Tra Milano e Monza viene esercitato un servizio di tipo metropolitano data la convergenza sul nodo di Monza delle linee Milano-Chivasso, Milano-Carnate-Bergamo, Milano-Lecco-Sondrio e Milano-Monza-Molteno-Lecco.

In data 18 febbraio 2005 si è tenuto un incontro con il coordinamento dei sindaci della futura provincia di Monza per una ricognizione sullo stato del servizio ferroviario e per lo studio di azioni di miglioramento.

Lo stesso confronto proseguirà con i prossimi incontri al fine di individuare soluzioni migliorative rispetto al servizio offerto, alla luce anche degli interventi che si stanno attuando nella manutenzione del materiale rotabile e delle progressiva immissione in servizio delle nuove locomotive E 464.

Sulla Milano-Mortara, caratterizzata dalla presenza del binario unico, che per sua natura genera criticità alla circolazione ferroviaria, si sta lavorando in questo momento anche su indicazione delle associazioni dei viaggiatori della linea stessa per il miglioramento dell'informazione specialmente nei momenti critici.

Inoltre, dei 45 convogli del trasporto regionale in Lombardia che Trenitalia Spa nel corso del 2004 ha sistemato e climatizzato con una spesa di 65 milioni di euro, 7 sono stati assegnati alla linea Milano-Mortara-Alessandria.

Trenitalia Spa si è impegnata anche nella progressiva dismissione delle locomotive E 646 presenti nel parco lombardo e a nuovi programmi operativi nel settore della manutenzione del materiale rotabile.

La linea Milano-Mortara-Alessandria, che ha una media giornaliera di 42 treni con oltre 14.000 viaggiatori a bordo, è stata inserita tra le 7 direttrici lombarde sulle quali opera la figura dell'assistente di linea.

Si tratta di personale esperto caratterizzato da un berretto giallo che viaggia sui treni, incontra e colloquia con i viaggiatori allo scopo di fornire informazioni e assistenza ma anche prevenire disservizi.

Tale figura, coadiuvata da altro personale di Trenitalia Spa, si rapporta direttamente con le strutture aziendali per proporre, sollecitare e controllare iniziative di miglioramento in vari settori quali ad esempio quello delle pulizie o della manutenzione corrente delle vetture.

Per quanto concerne lo stato di manutenzione degli impianti della Direzione centrale infrastruttura di Milano, le risorse destinate alla manutenzione ordinaria degli impianti ferroviari della regione Lombardia non sono mai diminuite negli ultimi 4 anni. Esiste inoltre un piano di manutenzione straordinaria poliennale degli impianti che ha visto crescere del 35 per cento dal 2001 al 2004 gli importi destinati alle varie tipologie di manutenzione.

Tali investimenti hanno avuto un riscontro sullo stato della manutenzione degli impianti ferroviari della regione Lombardia che può essere così sintetizzato:

riduzione del numero di anormalità tra il 2001 ed il 2004;

riduzione contestuale della durata complessiva delle anormalità per tutti gli anni compresi tra il 2001 ed il 2004.

Linea Milano Porta Genova-Mortara

Per questa linea tra il 2001 ed il 2004 si è avuta una diminuzione della quantità di avarie e della durata complessiva delle stesse; tuttavia tra il 2003 ed il 2004 si è osservato un peggioramento dovuto a guasti puntuali le cui cause sono state individuate nei cavi e nei segnali stradali dei passaggi a livello e nella linea aerea di contatto. Per tali ragioni si continua ad operare attraverso la sostituzione dei segnali stradali dei passaggi a livello, il risanamento dei cavi e la sostituzione della linea aerea di contatto nell'intera relazione Mortara-Milano S. Cristoforo nonché il tele-

comando dei sezionatori aerei di stazione per ridurre i tempi di ripristino in caso di anormalità. Infine sono stati condotti provvedimenti organizzativi che prevedono specifici presidi manutentivi a Vigevano, punto centrale della linea.

Linea Milano Centrale-Chiasso

Complessivamente sulla linea Milano Centrale-Chiasso il periodo tra il 2001 ed il 2004 presenta una diminuzione della quantità di avarie e della loro durata. In particolare, a fronte di un peggioramento tra il 2001 ed il 2003, il 2003 presenta una forte riduzione delle quantità e delle durate; tale riduzione è confermata anche per il 2004.

Linea Milano Porta Garibaldi-Lecco

Sono in corso i lavori di raddoppio nella tratta Carnate-Airuno nonché i lavori di sistemazione della stazione di Calolziocorte.

La tratta Milano-Monza è rappresentata da due segmenti delle linee precedentemente analizzate il cui andamento è sicuramente positivo; tuttavia si evidenziano le seguenti località che hanno inciso negativamente sull'andamento di tale tratta:

stazione di Milano Greco Pirelli;
stazione di Sesto S. Giovanni.

Anche per tali due località sono in corso analisi di dettaglio per ridurre il numero delle anormalità e conseguentemente le ripercussioni sull'esercizio.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(7 aprile 2005)

DEMASI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

da anni l'Amministrazione Comunale di Afragola, guidata dal sindaco Salzano, si è caratterizzata, ad avviso dell'interrogante, per una gestione amministrativa pervasa da illegalità e prevaricazioni;

in proposito si rileva che è voce corrente tra gli ambienti politici locali, e non solo, che in tutte le occasioni che si sono presentate in questi anni – aumenti dell'organico del Consorzio che gestisce i rifiuti solidi urbani, apertura del centro commerciale IKEA, lavori interinali attivati dal Comune, gestione del concorso per i vigili urbani, presenza dei centri commerciali Mandi ed Unieuro –, dalle quali è stato possibile istituzionalizzare un rapporto di dipendenza tra Comune e gli imprenditori interessati, sono state gestite centinaia di posti di lavoro, contrattati con i bene-

ficiari delle azioni amministrative, a volte illegali, attivate dal Comune, e che le stesse sono state utilizzate anche per «sistemare» figli, parenti ed affini di amministratori locali;

il figlio del sindaco Salzano sarebbe stato assunto, secondo quanto risulta all'interrogante, da una società collegata alla TAV del gruppo F.S. che sul territorio del Comune di Afragola è impegnata per la costruzione della linea dell'Alta Velocità e della Stazione Porta Campania del sistema ferroviario Alta Velocità/Alta Capacità;

l'attuale Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti del Comune, socio di studio dell'ex Assessore alle finanze Minichini, entrambi della Margherita, stretti collaboratori del Sindaco, sarebbe stato imposto, in base a quanto risulta all'interrogante, al gruppo imprenditoriale che fa capo al Presidente del Palermo Calcio Zamparini, quale consulente del lavoro, in modo da avere il controllo diretto su tutte le assunzioni che il gruppo imprenditoriale indicato ha attuato sul territorio, essendo impegnato per l'apertura di un centro commerciale;

secondo quanto consta all'interrogante, imprese edili riconducibili al Consigliere Comunale Andrea Castaldo, aderente all'UDEUR, sarebbero state incaricate di sub-appalti milionari, nell'ambito di una trattativa diretta esercitata dal sindaco Salzano con vertici della TAV, in forza della quale tutti gli interventi programmati sul territorio sarebbero stati sub-appaltati ad imprese indicate dal Sindaco, anche in contrasto con le norme in materia antimafia. In particolare, risulta che una ditta, interdetta a fini antimafia, in quanto riconducibile alla Calcobit S.p.A., da tempo al centro delle attività inquirenti della DIA, fornisca calcestruzzo senza la prescritta certificazione prefettizia, unicamente grazie all'attivazione di un meccanismo aggirante la norma di controllo antimafia, utilizzando la sottoscrizione di contratti di fornitura inferiore alla soglia minima per la quale poi scatta l'obbligo della richiesta del certificato antimafia. In questo caso, come in altri, per ditte sospette, i contratti di fornitura si ripeterebbero in maniera continuativa determinando, di fatto, forniture e servizi per milioni di euro;

risulta abbastanza equivoca, ad avviso dell'interrogante, la crescita professionale dell'avv. Antonio Parisi, già consigliere comunale e responsabile cittadino dei DS, dirigente provinciale della stessa organizzazione politica, candidato non eletto alle ultime consultazioni amministrative, che è stato nominato dal Sindaco consulente per il contenzioso e che esercita questo ruolo come dispensatore di incarichi professionali ben retribuiti agli studi professionali con i quali collabora, ed ha assunto un ruolo totalizzante nel merito di procedure transattive per contenziosi onerosi per l'Ente Locale e per alcune vicende giudiziarie che sono state trattate con speciosa e ricercata superficialità che, di fatto, ha determinato un forte danno economico per il Comune, che rischia il dissesto economico. In effetti, è facilmente riscontrabile, nel merito, un aumento spropositato di spese per incarichi legali;

in seguito alla definizione di alcune liti tra il Comune e cittadini afragolesi su procedure espropriative contestate dalle parti, si sarebbe de-

terminato, per subentro conseguente al decesso dell'attore iniziale, un evidente stato di incompatibilità tra un consigliere comunale e l'Amministrazione Comunale, senza che la questione venga affrontata e risolta, ma, anzi, facendo calare un atteggiamento omertoso su tutta la vicenda;

in maniera del tutto esemplificativa, si ricorda la vicenda giudiziaria che ha riguardato la Mc Group S.p.A., già indicata nell'interpellanza 2-00641 del 16 novembre 2004;

appare gravissima, ad avviso dello scrivente, la decisione assunta dall'Amministrazione Comunale di aderire alla richiesta di costituire un collegio arbitrale attivato dalla Ditta Marrazzo Angelo, che per oltre un decennio ha gestito il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani, sul territorio comunale. In particolare in presenza di un contenzioso in sede amministrativa attivato dalla controparte, tendente alla difesa di una delibera di Giunta Municipale del 1998, con la quale si operava una transazione tra il Comune di Afragola e la ditta Marrazzo Angelo e si riconosceva a questi la cifra di sei miliardi delle vecchie lire, omnicomprensiva di tutto quanto vantato dall'instaurarsi del rapporto lavorativo e sino alla conclusione dello stesso, revocata dalla Commissione Straordinaria insediatasi dal maggio 1999 al Comune di Afragola, il Sindaco in modo inconcepibile ha aderito alla richiesta;

secondo quanto risulta all'interrogante il sindaco Salzano, nell'aderire con rapidità che ad avviso dello scrivente appare sospetta alla richiesta del collegio arbitrale, senza dar luogo ad una preventiva azione di verifica dell'entità delle ben 18 richieste avanzate dalla Ditta Marrazzo, invece di ripristinare l'efficacia della transazione richiamata, circostanza, questa, richiesta in sede di ricorso al TAR della Campania dal Marrazzo, aderisce all'arbitrato che si appresterebbe a liquidare al ricorrente una cifra pari a quasi il triplo di quella riconosciuta in precedenza, con la richiamata transazione, per le stesse richieste;

la Ditta Marrazzo, da tempo, anche nelle sue diverse articolazioni societarie, è interdetta dalla Prefettura di Napoli ai fini antimafia, interdizione confermata dal prefetto Catenacci, Commissario Straordinario per i Rifiuti nella Regione Campania;

secondo quanto consta all'interrogante, diversi Consiglieri Comunali, Bassolino e Montefusco, per attività professionale, in qualche modo collegata all'impegno istituzionale e politico, sono attivi nelle procedure espropriative relative ai lavori per la costruzione della rete ferroviaria ad Alta Velocità. Da una parte, direttamente o attraverso società o associazioni professionali controllate, avrebbero ottenuto incarichi per assistere le procedure espropriative attivate dalla TAV, dall'altro assisterebbero gli esproprianti assicurando il massimo degli indennizzi e palesando un evidente conflitto d'interessi, che, a giudizio dello scrivente, ha piegato le istituzioni locali agli interessi particolari di una vera e propria *lobby* politico-affaristica, che ha imbrigliato tutte le attività che ruotano intorno alla realizzazione dell'Alta Velocità;

altri consiglieri comunali sarebbero stati coinvolti, direttamente, nella fornitura di materiali edili e dei servizi sanitari inerenti gli obblighi

previsti dal decreto legislativo n. 626 del 1994 per gli assunti nei centri commerciali di recente apertura in Afragola;

a quanto risulta all'interrogante, altri consiglieri comunali, assessori e Sindaco, avrebbero ottenuto l'assunzione di famigliari diretti, figli, moglie come nel caso del consigliere Silvestro, della Margherita, nipoti, affini e attivisti di partito negli stessi centri commerciali;

secondo quanto consta allo scrivente, altri Consiglieri Comunali sarebbero interessati direttamente nelle attività commerciali, in procinto di essere autorizzate con procedura palesemente illegale, all'interno di un'ampia «Galleria Commerciale» nel Parco Commerciale «Le Porte di Napoli», dentro il complesso Mandi, ove gestirebbero direttamente o attraverso prestanomi o società di comodo attività che sarebbero state «cedute» in cambio delle illegittime autorizzazioni comunali, come nel caso, del tutto esemplificativo, dei fratelli del consigliere comunale dello SDI, Pasquale Grillo;

a giudizio dell'interrogante, l'Amministrazione Comunale, anche attraverso la disponibilità di autorevoli fiancheggiatori della maggioranza politico-amministrativa, sarebbe estremamente sensibile e connivente con la gestione della Polisportiva Afragolese. In particolare, in cambio di un evidente e diretto appoggio elettorale alle ultime elezioni provinciali, l'ex consigliere comunale Cuccurese, oggi assessore comunale, avrebbe sottoscritto un «patto elettorale» con l'attuale dirigenza della Polisportiva Afragolese, sino alla nomina a Presidente della stessa del padre avv. Giuseppe Cuccurese, già Magistrato onorario ed ex amministratore locale, tendente a dare credibilità ad una dirigenza palesemente espressione di settori inquinanti e condizionanti l'attività politico-amministrativa, in cambio di un rinnovato appoggio elettorale alle prossime elezioni regionali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia al corrente della vicenda sopra descritta e se non ritenga opportuno, in presenza di un quadro di illegalità e permeabilità diffusa nella gestione del Comune di Afragola, che il Prefetto di Napoli si attivi al fine di adottare le procedure sostitutive previste dal Testo Unico degli Enti Locali.

(4-07860)

(15 dicembre 2004)

RISPOSTA. – L'operato dell'Amministrazione comunale di Afragola, in provincia di Napoli, i cui organi elettivi sono stati rinnovati nel maggio del 2001, è al centro di una intensa attività investigativa da parte della Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Napoli.

I procedimenti penali attualmente pendenti riguardano il rilascio di concessioni e autorizzazioni edilizie, la realizzazione del centro commerciale Ikea e, a seguito di accertamenti disposti dal Prefetto di Napoli e della conseguente informativa del 15 aprile del 2004, il presunto condizionamento dell'amministrazione comunale da parte della criminalità organizzata e, in particolare, del clan Moccia.

L'Amministrazione comunale è, inoltre, da tempo oggetto di una costante attività di monitoraggio da parte del Ministero dell'interno, volta alla verifica di eventuali fenomeni di interferenza criminale e compromissione della libera determinazione degli organi elettivi che possano pregiudicarne i fini istituzionali.

Questa azione di approfondimento informativo e investigativo è tuttora in corso e, qualora i riscontri dovessero accertare la eventuale sussistenza dei fenomeni di condizionamento, il Ministero dell'interno e il Prefetto di Napoli non mancheranno di adottare ogni ulteriore iniziativa di prevenzione e di controllo sino a giungere, in presenza dei presupposti, all'attivazione dei poteri di accesso previsti dalla normativa antimafia ovvero all'adozione del provvedimento di scioglimento per infiltrazioni mafiose.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALÌ

(5 aprile 2005)

FABRIS, FILIPPELLI, RIGHETTI, D'AMBROSIO – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno* – Premesso:

che nella giornata del 27 febbraio 2005, secondo quanto appreso dalla stampa nazionale, la protezione civile ha annunciato lo stato di allerta per l'arrivo di neve e gelo in tutta Italia anche per la prossima settimana;

che in particolare, secondo il comunicato, si attendono nevicate sull'appennino centro-meridionale con quota neve intorno ai 500-600 metri su Marche, Umbria, Abruzzo, Lazio, Campania e Molise, mentre sui rilievi calabro-lucani e sulla Puglia garganica la neve è prevista intorno agli 800-1000 metri;

che dal tardo pomeriggio del 27 febbraio 2005 sono state previste altresì nevicate a bassa quota su gran parte delle pianure settentrionali, in particolare su quelle venete, emiliano-romagnole e lombardo-orientali, con intensificazione delle nevicate sull'Appennino centro-meridionale, con generale diminuzione della quota neve;

che sulle regioni delle Marche, dell'Umbria, dell'Abruzzo e del Molise potrà nevicare anche in pianura;

che rovesci e temporali sono stati previsti in arrivo sui versanti tirrenici delle regioni della Campania, della Basilicata, della Calabria e della Sicilia;

che la protezione civile ha annunciato anche un deciso rinforzo dei venti, che tenderanno a divenire forti a nord-est sulle regioni del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto, dell'Emilia Romagna e delle coste marchigiane;

che forti venti da ovest nord-ovest si abbatteranno anche sulle isole maggiori, sul Lazio, sulla Campania, sulla Basilicata, sulla Calabria, sul Molise e sulla Puglia, con una decisa diminuzione delle temperature,

con gelate notturne e mattutine sulle pianure del nord e su gran parte delle zone interne del centro e sulle meridionali- peninsulari;

che la scorsa settimana in gran parte del territorio nazionale si sono verificate condizioni climatiche eccezionalmente ostili e tali da portare alla paralisi totale delle attività ordinarie della popolazione (chiusura di uffici pubblici, scuole);

che per tali ragioni in numerosi comuni interessati alla prossima tornata elettorale regionale la raccolta delle firme necessarie per la presentazione delle candidature è stata in certi casi addirittura interrotta, con grave pregiudizio per l'esercizio dei diritti elettorali;

che alcune regioni, nella recente revisione dei rispettivi sistemi elettorali, hanno operato una semplificazione nella procedura di presentazione delle liste elettorali e non prevedono più la sottoscrizione di tali liste;

considerato:

che condizioni climatiche assolutamente critiche imperversano e continueranno ad imperversare senza sosta su tutta la penisola italiana;

che, in base all'articolo 77 della Costituzione, il presupposto che legittima l'emanazione di un decreto-legge è il verificarsi di un caso straordinario di necessità e di urgenza;

che il Costituente intendeva certo riferirsi alla necessità di far fronte con urgenza a situazioni imprevedibili (quali ad esempio calamità naturali),

si chiede di sapere come valuti il Governo l'ipotesi di adottare un provvedimento urgente che, in virtù dei principi sanciti dall'articolo 77 della Costituzione e della giurisprudenza della Corte costituzionale, consenta di dimezzare o quanto meno diminuire il numero delle firme necessarie richieste per la presentazione delle liste elettorali.

(4-08228)

(1° marzo 2005)

FABRIS. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che il maltempo continua a creare disagi, in termini di trasporti e circolazione autostradale, in tutto il Centro-Nord;

che la bufera di neve che si è abbattuta questa notte su molte zone della penisola ha fortemente ostacolato la viabilità in Liguria, in Toscana, in Emilia Romagna e nel Veneto;

che nel Genovese la società Autostrade ha fortemente sconsigliato di mettersi in viaggio, dopo l'intensa nevicata che ha colpito tutta l'area, bloccando di fatto il traffico diretto in Piemonte, Lombardia ed al confine con la Francia, con particolari disagi riguardanti i TIR ed i mezzi pesanti in genere;

che, in buona sostanza, nevica in tutto il Veneto con vere e proprie bufere e sono già stati allertati tutti i servizi per lo spargimento di sale sulle vie cittadine, in particolare sui ponti, per garantire un minimo di viabilità pedonale;

che in data odierna la polizia stradale ha segnalato neve, nebbia e un tamponamento sulla tangenziale di Mestre che ha determinato una coda di circa quattro chilometri in direzione Trieste;

che tale incidente ha creato fortissimi rallentamenti anche in prossimità dell'uscita autostradale di Mestre per i mezzi provenienti da Padova;

che le condizioni generali della viabilità si vanno progressivamente aggravando, causando il blocco progressivo della penisola;

considerato:

che nella giornata del 27 febbraio 2005 la Protezione civile aveva annunciato lo stato di allerta per l'arrivo di neve e gelo in tutta Italia anche per le settimane successive;

che la scorsa settimana in gran parte del territorio nazionale si sono verificate condizioni climatiche eccezionalmente ostili e tali da portare alla paralisi totale delle attività ordinarie della popolazione (chiusura di uffici pubblici, scuole);

che per tali ragioni in numerosi comuni interessati alla prossima tornata elettorale regionale la raccolta delle firme necessarie per la presentazione delle candidature è stata in certi casi, già nella scorsa settimana, addirittura interrotta, con grave pregiudizio per l'esercizio dei diritti elettorali;

che alcune regioni, nella recente revisione dei rispettivi sistemi elettorali, hanno operato una semplificazione nella procedura di presentazione delle liste elettorali e non prevedono più la sottoscrizione di tali liste;

che, in base all'articolo 77 della Costituzione, il presupposto che legittima l'emanazione di un decreto-legge è il verificarsi di un caso straordinario di necessità e di urgenza;

che il Costituente intendeva certo riferirsi alla necessità di far fronte con urgenza a situazioni imprevedibili (quali ad esempio calamità naturali);

che condizioni climatiche assolutamente ostili continuano ad imperversare senza sosta su tutta la penisola italiana, tanto da rendere, a sole 48 ore dalla scadenza dei termini stabiliti, materialmente impossibile la corretta applicazione delle procedure per la convalida delle firme e la raccolta dei certificati elettorali necessari a confermare l'identità degli elettori sottoscrittori delle liste dei candidati,

si chiede di sapere se non sia il caso che il Governo valuti l'opportunità di porre in essere tutti gli atti di sua competenza al fine di emanare un provvedimento urgente che, in virtù dei principi sanciti dall'articolo 77 della Costituzione e della giurisprudenza della Corte costituzionale, consenta di dimezzare, o quanto meno diminuire, il numero delle firme necessarie richieste per la presentazione delle liste elettorali o quantomeno prorogare i termini per la presentazione delle liste dei candidati prevista per le ore 12.00 del prossimo sabato 5 marzo 2005.

(4-08279)

(3 marzo 2005)

RISPOSTA. (*) – In relazione alla richiesta formulata dall'onorevole interrogante di iniziative normative, anche urgenti, per fronteggiare i disagi causati dal maltempo nella raccolta delle firme per la presentazione delle liste elettorali relative alle consultazioni regionali si fa preliminarmente presente che l'articolo 122 della Costituzione, come modificato dalla legge costituzionale n. 1 del 1999, stabilisce che siano le Regioni a disciplinare, con propria legge, il sistema di elezione del Presidente della Giunta regionale e dei consiglieri regionali nei limiti dei principi fondamentali contenuti nella legge statale, la n. 165 del luglio 2004.

Spetta quindi alle singole Regioni legiferare in materia elettorale e, in realtà, alcune regioni hanno già adottato normative proprie.

In particolare, la Puglia, il Lazio e la Calabria hanno introdotto norme che prevedono l'esonero dalla raccolta delle firme per le forze politiche presenti in talune assemblee elettive.

La regione Marche ha ridotto il numero delle firme.

La regione Toscana ha previsto la presentazione delle firme solo per le liste circoscrizionali provinciali.

La regione Puglia ha, inoltre, procrastinato la data di presentazione delle liste dal 26º al 25º giorno antecedente la votazione (invece che dal 30º al 29º).

Per le rimanenti regioni, quelle che non hanno adottato specifiche disposizioni di legge, vale il sistema della «cedevolezza», previsto dall'articolo 5 della legge costituzionale n. 1 del 1999, in virtù del quale, fino all'entrata in vigore dei nuovi statuti e delle leggi regionali in materia elettorale, le elezioni debbano effettuarsi in base alle disposizioni nazionali vigenti in materia, ossia le leggi n. 108 del 1968 e n. 43 del 1995.

Trattandosi di materia ormai riservata alla competenza legislativa regionale, la «supplenza» della legislazione nazionale può avvenire soltanto da parte della normativa già in vigore, mentre non può ritenersi possibile, anche alla luce della recente giurisprudenza costituzionale, – si cita, in particolare, la sentenza n. 196 del 2003 – un intervento legislativo statale *ex novo*.

Con tale sentenza la Corte Costituzionale, in relazione alla legge regionale elettorale dell'Abruzzo, ha affermato che, a seguito della riforma costituzionale del 1999, le leggi statali in materia conservano la loro efficacia in forza del principio di continuità fino a quando non vengano sostituite dalle leggi regionali, confermando che la potestà legislativa spetta ormai alle regioni.

La Corte ha previsto che le elezioni dei consigli regionali, in mancanza dello statuto regionale e delle leggi regionali elettorali, si effettuino con le modalità stabilite dalle disposizioni statali vigenti in materia di elezione dei consigli regionali che, sempre secondo la Corte Costituzionale, risultano così «irrigidite».

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

La Corte aveva, peraltro, già escluso, nella sentenza n. 282 del 2002, la possibilità per il legislatore statale di intervenire nella materia con norme che non fossero di principio, trattandosi di legislazione concorrente.

Si ricorda altresì che in occasione della promulgazione della legge recante disposizioni in materia di incompatibilità dei consiglieri regionali (atto Camera n. 2284) il Presidente della Repubblica, nel rinviare alle Camere il provvedimento, ha affermato che «la legge si pone in palese contrasto con l'articolo 122, primo comma, della Costituzione in quanto intende rendere applicabile ai consiglieri regionali una norma statale in tema di incompatibilità, materia quest'ultima che la legge costituzionale n. 1 del 1999 riserva alla competenza legislativa delle regioni».

A ciò si aggiunge che le varie scadenze elettorali, normativamente individuate, sono concatenate tra di loro in modo da assicurare un adeguato spazio temporale alle varie fasi del procedimento elettorale.

Un intervento normativo d'urgenza che ampliasse il tempo per la raccolta delle firme a sostegno delle candidature ridurrebbe, inevitabilmente, la durata della campagna elettorale.

A maggior ragione, il ricorso ad interventi normativi d'urgenza in una materia così delicata come quella elettorale, stante l'attuale quadro normativo descritto, non è ipotizzabile.

Per quanto riguarda la lamentata situazione di emergenza dovuta a condizioni atmosferiche avverse che secondo gli interroganti giustificherebbe l'adozione di provvedimenti legislativi statali di modifica delle disposizioni in materia di raccolta di firme necessarie per la presentazione delle candidature, si fa presente che non è stato adottato alcun provvedimento di dichiarazione di emergenza o di calamità naturali, peraltro non richiesto dalle stesse regioni colpite dal maltempo.

La situazione di disagio, che può essere percepita soggettivamente in modo più o meno intenso, non può essere invocata come causa giustificatrice di disposizioni che comunque, intervenendo sul procedimento elettorale già in corso, altererebbero l'equilibrio tra le parti, privilegiando coloro che non hanno adempiuto alle operazioni in questione nei termini stabiliti dalla normativa vigente, in violazione del principio sancito dall'articolo 3 della Costituzione.

In ogni caso, nello spirito di leale collaborazione fra le varie componenti della Repubblica e al fine di rendere più agevole possibile l'esercizio del complessivo procedimento elettorale, anche in situazioni meteorologiche difficili, il Ministro dell'interno, lo scorso 3 marzo, ha chiesto ai prefetti di intervenire opportunamente per consentire la presentazione ritardata dei certificati di iscrizione alle liste elettorali che sono richiesti a corredo delle candidature.

Questa decisione, confortata da precedenti pronunce del Consiglio di Stato, è rivolta ad agevolare gli adempimenti elettorali pur mantenendo inalterate le previste scadenze del procedimento elettorale.

Le disposizioni impartite ai Prefetti sono state illustrate dal ministro Pisanu al Consiglio dei ministri nella seduta del 4 marzo 2005.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALÌ

(5 aprile 2005)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che articoli pubblicati sulla stampa quotidiana campana riportano, da tempo, notizie relative alla presenza, nell'attività edilizia nel Comune di Casoria (Napoli), di clan camorristici;

che quanto riportato dal «Corriere di Caserta» il 14 giugno 2003 dimostra come un boss, Giuseppe Marino, abbia costruito impunemente una villa-*bunker,* in via Montalbano, alla periferia di Casoria;

che, nel recente passato, nel Comune di Casoria si sarebbero verificati numerosi episodi di lottizzazioni «mascherate»;

che uno dei casi più eclatanti si riferisce alla realizzazione del Parco Bo.Fi. a Casoria, un intero rione abitativo i cui immobili sarebbero stati costruiti e venduti con destinazione commerciale, con la compiacenza di amministratori e dirigenti della stessa amministrazione comunale;

che un caso analogo a quello descritto riguarda gli immobili adibiti ad attività commerciali e produttive di Via Amato e relative traverse (concessione edilizia n. 448/2002);

che, nonostante, con proprie sentenze, il TAR della Campania abbia più volte ribadito la illegittimità delle suddette costruzioni e destinazioni, il Comune di Casoria non è mai intervenuto adeguatamente;

che la ditta che ha costruito il Parco Bo.Fi. è la stessa che ha venduto un immobile al Comune in Via Po, sede degli uffici della pubblica istruzione; accanto al citato immobile, di recente, è sorta un'agenzia per il gioco del Bingo, con sala ristorante, che risulterebbe gestito da prestanome di una nota famiglia appartenente alla camorra;

che giova altresì evidenziare le reiterate, continue omissioni da parte dell'amministrazione comunale sulle demolizioni dei manufatti abusivi;

che nella seduta convocata il 27 marzo 2002 il Consiglio Comunale di Casoria avrebbe dovuto discutere e approvare l'ordine del giorno contenente l'elenco di opere abusive presenti sul territorio comunale, ma ciò di fatto non è mai avvenuto;

che alle concessioni edilizie dichiarate nulle dal TAR avrebbero dovuto far seguito gli ordini di demolizione e ripristino dello stato dei luoghi,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi, nonostante la pronuncia dell'organo amministrativo, non si sia ad oggi provveduto nella direzione indicata dallo stesso;

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di ripristinare la situazione violata;

se sussista la responsabilità per omissione di atti d'ufficio del Sindaco o dell'amministrazione comunale che, trascorso molto tempo dalla pronuncia del TAR, non hanno ancora provveduto a compiere gli atti dovuti;

se sussistano ingerenze camorristiche nell'attività edilizia e nella mancata demolizione delle opere abusive realizzate nel Comune di Casoria.

(4-04923)

(9 luglio 2003)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nel comune di Casoria (Napoli) l'ordine pubblico e la legalità sono inesistenti, con gravi pregiudizi per la sicurezza dei cittadini onesti, ivi residenti;

che con interrogazioni 4-04923 del 9/07/03 e 4-05729 del 3/12/03 lo scrivente chiedeva al Ministro in indirizzo di verificare i fatti riportati e se corrispondessero al vero le numerose illegalità già riscontrate e riportate ampiamente nei rapporti della Polizia di Stato e dei Carabinieri;

che l'ultimo inquietante misfatto ai danni del consigliere comunale UDC di Casoria Rosario Villamaino, ferito da colpi d'arma da fuoco in un agguato di stampo camorristico, ripropone i motivi di allarme esposti negli atti ispettivi;

che appare sconcertante l'inezia delle istituzioni locali sul degrado morale e sociale nel comune di Casoria con notevoli ricadute di credibilità;

che preoccupa il silenzio di altre istituzioni nel non rappresentare al governo centrale lo sgretolamento della legalità e sicurezza nel comune di Casoria,

l'interrogante, nel reiterare il contenuto delle precedenti interrogazioni riportate in premessa, chiede di sapere, dopo il recente e delittuoso episodio con il ferimento del consigliere dell'UDC Rosario Villamaino, quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo in ordine alla necessità, ai sensi della vigente normativa antimafia, di consentire l'accesso della commissione prefettizia per accertare eventuali condizionamenti camorristici.

(4-05996)

(28 gennaio 2004)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che con interrogazioni 4-04923 del 9/7/2003, 4-05393 del 9/10/2003, 4-05739 del 3/12/2003, 4-05996 del 28/1/2004 e 4-06266 del 3/3/2004 l'interrogante ha denunciato fatti e vicende circostanziate che provano l'incontrovertibile condizionamento dell'amministrazione comunale di Casoria (Napoli) da parte del potente clan camorristico "Moccia";

che l'inquinamento delle scelte amministrative della giunta capeggiata dal sindaco Giosuè De Rosa, eletto a seguito di una campagna elet-

torale condotta - sembra - con l'appoggio dei clan di Afragola, e di quelli riferibili al sanguinario gruppo criminale denominato "alleanza di Secondigliano", ormai interessa ogni settore del Comune. Gli intrecci tra giunta De Rosa e criminalità organizzata vanno dalle attività produttive al ciclo dell'edilizia, fino alle attività immobiliari;

che la prioritaria tutela degli interessi criminali da parte dell'amministrazione comunale di Casoria ha avuto per conseguenza la compressione degli interessi pubblici, cui inderogabilmente deve conformarsi l'azione della pubblica amministrazione, e la quotidiana manifestazione di gravi devianze nelle decisioni comunali che, pur di favorire soggetti collegati ai clan criminali dominanti, non esitano a sacrificare i principi costituzionali dell'imparzialità e del buon andamento a danno delle legittime aspettative degli onesti cittadini di Casoria;

che il costo della deleteria commistione politica-criminalità ha prodotto ripercussioni anche sulle finanze comunali e conseguentemente sulla cittadinanza di Casoria, costretta a subire la reiterata imposizione dell'aumento della tassa per il servizio di nettezza urbana e degli altri tributi comunali per aggiustare l'insanabile bilancio deficitario dell'ente, devastato da scelte scellerate che hanno impegnato le risorse economiche dello stesso per spese spesso indirizzate verso interessi della camorra o per incarichi professionali nel tentativo di ottenere dai beneficiari le opportune ed illegali coperture;

che, pur avendo spremuto all'osso i cittadini di Casoria con l'illegittima imposizione di tasse, l'amministrazione comunale di Casoria non è riuscita a far pareggiare il bilancio. Per evitare il dissesto finanziario, che confermerebbe la collusa gestione dell'ente, l'amministrazione, avvalendosi della collaborazione di un consulente esterno al Comune collegato alla società "Enti e Servizi S.r.l.", all'uopo incaricato con un cospicuo compenso, sta per proporre al Consiglio comunale un bilancio con fittizie ed inesistenti poste attive;

che preoccupa il silenzio di altre istituzioni nel non rappresentare al Governo centrale lo sgretolamento della legalità e sicurezza nel comune di Casoria ed il grave grado di compromissione con il clan Moccia dell'Amministrazione comunale di Casoria,

l'interrogante, nel reiterare il contenuto delle precedenti interrogazioni riportate in premessa, chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di appurare quali siano le ragioni che impediscono l'invio della commissione prefettizia di accesso presso il Comune di Casoria per accertare se i fatti denunciati corrispondano al vero, e perseguire tutte le responsabilità che emergeranno;

se non intenda verificare se gli incarichi professionali conferiti a soggetti esterni all'organico comunale possano camuffare il tentativo del De Rosa di ottenere illegali "coperture" che possano consentirgli di proseguire nella sua deviata azione amministrativa.

(4-06446)

(23 marzo 2004)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che con ripetuti atti di sindacato ispettivo l'interrogante ha chiesto al Dicastero dell'interno di verificare la pregnante illegalità esistente nel comune di Casoria (Napoli);

che, quale soggetto politico di opposto schieramento, l'interrogante può essere considerato inattendibile e non credibile,

si chiede di sapere:

se sia pervenuta al Prefetto di Napoli la relazione sulle illegalità dell'esecutivo del Comune di Casoria a firma del primo dirigente del Commissariato di Afragola della Polizia di Stato;

quali siano i motivi dell'assenza istituzionale rispetto alla gravità dei fatti riportati nella suddetta relazione;

se non si ritenga di verificare *ad horas* i fatti ivi menzionati, per ricondurre alla legalità l'Amministrazione del comune di Casoria.

(4-06989)

(30 giugno 2004)

RISPOSTA. (*) – La situazione amministrativa del comune di Casoria è oggetto di costante attenzione dell'Amministrazione dell'Interno che, come del resto avviene per altre aree egualmente sensibili del territorio nazionale, persegue da sempre l'obiettivo prioritario di garantire, nel dovuto rispetto dei principi costituzionali di autonomia, le condizioni indispensabili ad assicurare trasparenza e regolarità all'attività amministrativa degli enti locali.

In tale prospettiva, il Ministero dell'interno e il Prefetto di Napoli, in particolare, al fine di prevenire pericoli di infiltrazione della criminalità organizzata, svolgono una assidua, mirata attività di monitoraggio volta ad accertare ogni sia pur lieve indizio idoneo a rilevare l'eventuale sussistenza di tentativi di condizionamento della libera determinazione di quella civica Amministrazione, presuposto indispensabile per il ricorso alle misure di rigore, invocate dall'onorevole interrogante.

Venendo ora agli specifici quesiti sollevati nei documenti parlamentari, in cui si lamentano presunte interferenze della criminalità organizzata nell'amministrazione di Casoria, si precisa che la Prefettura ha puntualmente ricevuto la relazione del Commissariato di pubblica sicurezza di Afragola.

Venendo ai singoli quesiti si chiarisce quanto segue.

Relativamente al Parco BO.FI., il comune di Casoria, in data 8 giugno 1993, rilasciava regolare concessione edilizia, per la realizzazione di un fabbricato autonomo ad uso terziario, e successivamente, una ulteriore concessione per la costruzione, sulla stessa area, di un edificio, sempre a destinazione terziaria.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle quattro interrogazioni sopra riportate.

In realtà, poiché venivano realizzate civili abitazioni il Comune emetteva ordinanze di demolizione delle opere edilizie realizzate in difformità rispetto alle concessioni con cambio di destinazione d'uso da commerciale a residenziale e ordinava il ripristino dello stato dei luoghi, a carico dei proprietari degli appartamenti.

Numerosi proprietari ricorrevano al TAR della Campania che respingeva i ricorsi presentati.

I ricorrenti, successivamente, presentavano appello al Consiglio di Stato e «Atto di Significazione» al comune di Casoria diffidando il Comune stesso ad astenersi dal porre in essere atti esecutivi del procedimento sanzionatorio, in quanto pendente il giudizio di appello.

Attualmente si è ancora in attesa della decisione del Consigllo di Stato.

La Polizia Municipale, nel corso di vari sopralluoghi, aveva accertato che, su 125 siti commerciali, per 73 erano stati effettuati cambiamenti da commerciale a residenziale; tutti i titolari erano stati contravvenzionati per tale illecito.

La concessione edilizia n. 448/2001, relativa agli immobili di via Amato, invece, è stata rilasciata il 2 marzo 2001 dal Commissario *ad Acta*, nominato nel 2002 con decreto del dirigente del settore urbanistico della regione Campania, per la costruzione di un fabbricato ad uso commerciale. Tale concessione, è stata successivamente volturata ad una società a responsabilità limitata e i lavori sono stati ultimati nel corso del 2002.

Il 7 novembre dello scorso anno, nel corso di un sopralluogo effettuato dalla locale Stazione dei Carabinieri unitamente a personale dell'Ufficio Pianificazione del Territorio del Comune e teso a stabilire eventuali cambi di destinazione d'uso, sono state elevate contravvenzioni a carico di persone che avevano adibito i locali ad uso abitazione.

Per quanto riguarda, invece, la seduta del consiglio comunale del 27 marzo 2002, richiamata nei documenti parlamentari, si precisa che, tra i numerosi punti all'ordine del giorno, erano stati inseriti anche quelli relativi ai manufatti abusivi realizzati sul territorio di Casoria.

Il Sindaco di Casoria, lo stesso giorno della convocazione del consiglio comunale, presentava presso il protocollo generale del Comune una nota indirizzata al Presidente del Consiglio comunale e al Segretario Generale, con la quale rassegnava le proprie dimissioni.

Il Presidente del Consiglio, all'inizio dei lavori, comunicava, pertanto, a tutti i componenti le avvenute dimissioni del Sindaco; dopo vari interventi, alle ore 19,30, veniva votata a maggioranza, con il voto contrario dell'opposizione, la proposta di rinviare la discussione ad altra data.

Effettivamente negli altri consigli comunali, successivamente convocati, non è mai stata inserita all'ordine del giorno la questione dei manufatti abusivi.

Per quanto riguarda, infine, la questione dell'immobile situato in via Po si precisa che in tale stabile, oltre ad alcuni appartamenti ad uso abi-

tativo sono ubicati anche la sala «Bingo», un bar ristorante, altri esercizi comerciali, nonché alcuni uffici comunali. La vicenda, lamentata dall'onorevole interrogante, trae origine da una delibera della Giunta Comunale che dava incarico al comune di Casoria di approvare l'avviso pubblico per l'acquisto di locali idonei da destinare ad uffici comunali.

La commissione, appositamente nominata per la valutazione delle offerte, ritenne di acquistare una parte dell'immobile di via Po, acquisto poi perfezionato con delibera del consiglio comunale.

Relativamente alla villa bunker del boss Giuseppe Marino si precisa che tale immobile risulta attualmente oggetto di sequestro patrimoniale, insieme ad altri beni immobili.

Per quanto attiene, infine, al ferimento del consigliere comunale Rosario Villamarino, episodio richiamato nell'interrogazione 4-05996, si assicura che le relative indagini sono ancora in corso.

Dagli accertamenti preliminari, svolti da personale del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia Carabinieri di Casoria e della Stazione di Arpino è emerso, comunque, che l'attentato potrebbe non essere riconducibile all'attività politica svolta dal predetto consigliere.

Per tutte le vicende segnalate nei documenti parlamentari si evidenzia che è ancora in corso un'accurata azione di approfondimento informativo ed investigativo e che, qualora i riscontri dovessero accertare l'eventale sussistenza dei fenomeni di condizionamento paventati dall'onorevole interrogante, il Ministero dell'interno e il Prefetto di Napoli non mancheranno di adottare ogni ulteriore iniziativa di prevenzione e di controllo, sino a giungere, in presenza dei presupposti, all'attivazione dei poteri di accesso previsti dalla normativa antimafia, ovvero all'adozione del provvedimento di scioglimento per infiltrazioni mafiose.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALÌ

(5 aprile 2005)

MALABARBA. – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'interno.* – Premesso che:

il Comune di Milano ha bandito un concorso per l'assegnazione di nuove licenze taxi da cui sono esclusi gli immigrati senza cittadinanza dell'Unione Europea;

vi sono già, a Milano, immigrati con eguale *status* che svolgono l'attività di tassisti avendo acquistato la licenza,

si chiede di sapere:

se tale esclusione non contrasti con i principi di dignità sociale e di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, sanciti dall'articolo 3 della Costituzione;

se non si reputi grave il fatto che venga posta una discriminazione legata alla cittadinanza italiana, tenendo conto che, pagando, tale discriminazione viene eliminata;

se non si ravvisi in ogni caso l'inopportunità politica e sociale da parte dei dirigenti del Comune di Milano di una tale discriminazione nella formulazione del bando in questione.

(4-04088)

(11 marzo 2003)

RISPOSTA. – Come è noto, i nuovi equilibri sanciti dall'articolo 114 della Costituzione, modificato dalla legge costituzionale n. 3 del 2001, pongono su un sostanziale piano di parità e pari ordinazione lo Stato e tutti gli enti territoriali conferendo, a questi ultimi, una completa autonomia e libertà di condurre le proprie scelte, ovviamente nell'ambito delle specifiche attribuzioni.

In merito alla questione evidenziata dall'onorevole interrogante, si osserva che il comune di Milano, interessato dalla locale Prefettura, ha precisato che la stesura del bando di pubblico concorso per le licenze taxi è stata predisposta nel rispetto delle vigenti disposizioni normative statali e locali.

Infatti, la legge-quadro n. 21 del 1992, che regola la materia, ha demandato ai Comuni la competenza esclusiva nella definizione dei criteri e delle condizioni per il rilascio delle licenze in questione, cui gli stessi Comuni provvedono attraverso apposito bando di pubblico concorso.

Lo specifico regolamento comunale, approvato dal Consiglio il 17 luglio 2000, ha previsto, in analogia alle disposizioni sull'accesso del personale al pubblico impiego, come requisito per la partecipazione al bando di concorso, e, quindi, per l'assegnazione di licenze taxi «il possesso della cittadinanza italiana o di uno degli Stati membri dell'Unione europea».

L'Amministrazione comunale di Milano ha, inoltre, precisato che i cittadini extracomunitari attualmente intestatari di «licenze taxi» sono subentrati nella titolarità della licenza ai sensi delle disposizioni introdotte dall'articolo 10 della legge n. 39 del 1990, la cosiddetta «Legge Martelli» – precedente la citata legge n. 21 di riordino del settore e non più in vigore – che consentiva loro anche l'intestazione di autorizzazioni comunali con validità temporale limitata, corrispondente alla durata del permesso di soggiorno, subordinando la conferma dell'autorizzazione al rinnovo dello stesso.

Vanno, infine, rammentate le disposizioni contenute nell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999, come sostituito dall'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 18 ottobre 2004, n. 334, che consentono allo straniero di esercitare in Italia attività lavorativa autonoma.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(5 aprile 2005)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel mese di aprile 2003 si è insediata la Commissione prefettizia di accesso agli atti amministrativi per indagare su ipotesi di infiltrazioni camorristiche e sui conseguenti condizionamenti dell'attività amministrativa del comune di Baronissi (provincia di Salerno);

la Commissione era inviata anche in seguito ad approfondite indagini della magistratura che, iniziate nel 1998, portavano all'arresto dei componenti dell'organizzazione camorristica denominata «*clan* Forte» nell'aprile 2001 («operazione Gattopardo»). L'organizzazione malavitosa risultava avere acquisito il controllo assoluto degli appalti pubblici grazie alle condotte «(...) talora attive talvolta omissive (...)» del sindaco Moscatello e di alcuni funzionari;

risultano pertanto indagate per il delitto commesso dagli articoli 110 e 416-*bis* del codice penale una serie di persone le quali, malgrado le elezioni amministrative del giugno scorso abbiano modificato in parte la compagine amministrativa, risultano avere ancora un ruolo attivo nella gestione del comune di Baronissi;

non risulta, ad oggi, nessuna decisione in merito alla vicenda richiamata, comportando tale silenzio una non più tollerabile situazione di sospetto e di mancanza di fiducia nelle istituzioni non più rinviabile, anche al fine di evitare un ingiusta campagna denigratoria in vista delle prossime scadenze elettorali,

si chiede di sapere se e quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare per porre fine ad una situazione che ingenera mancanza di fiducia nelle istituzioni e gravi forme di speculazione politica.

(4-05890)

(20 gennaio 2004)

RISPOSTA. – L'attività amministrativa posta in essere dagli organi elettivi del comune di Baronissi (Salerno), insediatisi dopo le consultazioni del maggio 2003, è costantemente seguita.

Per quel che riguarda, in particolare, i fatti segnalati nel documento parlamentare, va evidenziato che l'operato di quella Amministrazione e, in particolare, di alcuni amministratori, tecnici e professionisti esterni, tra i quali figura anche l'ex sindaco, è, da tempo, al centro di un'intensa attività investigativa da parte della locale Direzione Distrettuale Antimafia, culminata, in due distinti procedimenti penali, con richieste di rinvio a giudizio per vari reati.

In particolare, per il primo di tali procedimenti risulta fissata per il 3 maggio 2005 l'udienza preliminare relativa al citato ex sindaco, imputato per il reato di cui al 416-*bis* e altro.

Sulla base dei relativi riscontri e in presenza dei presupposti di legge, il Ministero dell'interno e la Prefettura di Salerno non mancheranno, pertanto, di intraprendere ogni iniziativa di prevenzione e di controllo sino a giungere all'attivazione dei poteri di accesso previsti dalla normativa anti-

mafia ovvero all'adozione del provvedimento di scioglimento per infiltrazioni mafiose.

Va, infine, ricordato che, a seguito degli accertamenti disposti, nell'aprile del 2003, nei confronti della precedente amministrazione e richiamati anche dall'onorevole interrogante, venne ritenuto preferibile consentirne il programmato rinnovo per scadenza naturale e non privare la collettività locale della possibilità di poter democraticamente esprimere le proprie esigenze di rinnovamento.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALÌ

(5 aprile 2005)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa*. – Per sapere, in riferimento al contenuto dell'art. 5 del decreto legislativo 30/3/2001, n. 165, «Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche», se risulti:

che l'A.I.D. (Agenzia Industrie Difesa) abbia assunto ogni utile determinazione organizzativa per lo Stabilimento Militare «Propellenti» di Fontana Liri, al fine di assicurare l'attuazione dei principi di funzionalità, tesi a garantire la rispondenza al pubblico interesse dell'azione amministrativa dell'Ente;

che l'organizzazione dello stabilimento medesimo, nonché le relative misure inerenti alla gestione dei rapporti di lavoro, disposte dal responsabile dell'unità locale, siano funzionali al raggiungimento degli obiettivi prefissati;

che gli organismi di controllo interno dell'A.I.D. abbiano verificato periodicamente l'idoneità delle decisioni organizzative adottate dal capo dell'unità locale;

che le stesse decisioni siano state adeguate per favorire il rispetto dei principi indicati nell'art. 2, comma 1, dello stesso decreto legislativo 165/2001;

che infine, in caso di riscontro negativo, sia stata proposta l'adozione di eventuali interventi correttivi e/o siano stati forniti elementi per l'adozione delle misure previste nei confronti del responsabile della gestione dell'unità locale.

(4-08063)

(3 febbraio 2005)

RISPOSTA. – L'Agenzia Industrie Difesa (AID) – istituita ai sensi dell'art. 22 del decreto legislativo n. 300/1999 allo scopo di gestire unitariamente le attività delle unità produttive ed industriali della Difesa – è dotata di personalità giuridica di diritto pubblico, con attività amministrativa soggetta alle norme di diritto civile.

Ad essa è attribuita, inoltre, autonomia organizzativa, finanziaria e contabile, nonché la disponibilità del patrimonio delle varie unità, necessario alla gestione delle attività.

Nel merito, l'Agenzia ha il compito di assicurare la gestione coordinata delle attività di nove stabilimenti conferiti, al fine di riorganizzarli, promuoverne il rilancio produttivo e pervenire all'economica gestione, con il conseguente azzeramento del «contributo in conto esercizio» di questo Dicastero.

In particolare, con riferimento al «pubblico interesse» richiamato dall'interrogante, si precisa che il mancato raggiungimento dello scopo istituzionale da parte di uno stabilimento ne comporterebbe la chiusura, in applicazione della specifica legislazione emanata sulla riorganizzazione dell'area industriale della Difesa (decreto legislativo n. 459/1997).

L'Agenzia ha, dunque, avviato un processo di riorganizzazione con la definizione, per ciascuno stabilimento, di un piano industriale e l'elaborazione di piani operativi annuali, ciascuno dei quali è stato vagliato attraverso un bilancio di previsione e controllato sulla base dei risultati di un bilancio consuntivo, i quali sono stati sottoposti all'approvazione del Collegio dei Revisori dei Conti.

Ciò proprio per accertare che la nuova gestione stia procedendo verso l'economica gestione.

A tal riguardo, i bilanci consuntivi degli Esercizi 2002, 2003 e 2004 dimostrano chiaramente come il percorso *in itinere* sia quello corretto, essendosi determinata una sensibile riduzione del contributo in conto esercizio per tutti i nove stabilimenti gestiti.

Ciò posto, con specifico riferimento allo Stabilimento di Fontana Liri, si sottolinea che sono state applicate con precisione le misure organizzative e gestionali contemplate nel piano industriale, rispettando l'*iter* previsto per il conseguimento dell'economica gestione.

Naturalmente, la gestione degli stabilimenti viene giornalmente monitorata dall'ufficio competente ed è ovvio che tutta l'attività dell'Agenzia non può che essere ispirata ai criteri stabiliti dall'art. 2 del decreto legislativo n. 165/2001, in particolare per quanto attiene a quelli di funzionalità, flessibilità, coordinamento e trasparenza.

Le Agenzie, infatti, sono organi particolarmente dotati di flessibilità e di snellezza procedurale, naturalmente portati alla gestione con la capacità ed i poteri del datore di lavoro del settore privato.

Il Ministro della difesa
MARTINO

(11 aprile 2005)

MANZIONE. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia*. – Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo pubblicato in data odierna l'interrogante rappresentava la gravissima lesione di diritti costituzionalmente ga-

rantiti che si consumava ad opera dell'Amministrazione comunale di Cava de' Tirreni la quale, di fatto, aveva istituito una forma di censura preventiva sui manifesti che le forze politiche depositavano presso i competenti uffici comunali per l'affissione;

in una intervista rilasciata al quotidiano «Il Mattino» del 21 aprile 2004 il sindaco di Cava de'Tirreni testualmente dichiarava: «... dopo le polemiche scaturite... dalla guerra dei manifesti tra i circoli ed il coordinamento di A.N., ho ripristinato una vecchia regola ... che prevede che tutti i manifesti debbano andare in visione preventiva al sindaco»; sullo stesso quotidiano veniva riportata, inoltre, una dichiarazione dell'assessore Carleo il quale, in merito al manifesto della Margherita, mai affisso, afferma: «Ci vengono rivolte gravi accuse di attentare alla salute dei cittadini, dobbiamo tutelarci»;

sostanzialmente i due rappresentanti dell'Amministrazione comunale confermano apertamente che esiste la censura preventiva e che la stessa è stata utilizzata per bloccare il manifesto della Margherita («dobbiamo tutelarci»),

si chiede di conoscere:

se e quali urgenti provvedimenti intendano immediatamente assumere i Ministri interrogati per ripristinare la legalità e l'agibilità democratica per le forze politiche a Cava de' Tirreni;

se e quali urgenti provvedimenti, anche in considerazione delle ammissioni pubbliche fatte dagli amministratori comunali nell'articolo richiamato, il Prefetto di Salerno intenda immediatamente adottare per consentire la libertà di opinione e di critica politica a Cava de' Tirreni, anche in vista delle prossime competizioni elettorali.

(4-06613)

(21 aprile 2004)

MANZIONE, SCALERA. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

già con altro atto di sindacato ispettivo del 28 novembre 2002 (4-03456) il primo firmatario della presente interrogazione contestava il cosiddetto «piano antenne» varato dall'Amministrazione comunale di Cava de' Tirreni, evidenziando la situazione di grave ed irreparabile pericolo che si sarebbe determinata per la salute dei cittadini;

in data 20 aprile 2004 il quotidiano «La Città» di Salerno, nella pagina dedicata al comune di Cava de' Tirreni, pubblicava la notizia che la locale Giunta comunale, riunitasi il giorno 19 aprile 2004, avrebbe adottato una specifica delibera per dare mandato all'ufficio legale di verificare gli estremi per procedere ad una denuncia nei confronti del partito La Margherita a seguito di un manifesto predisposto contro il piano antenne;

il manifesto citato nell'articolo, firmato dal Coordinamento dei Circoli della Margherita di Cava de' Tirreni, relativo alle problematiche conseguenti l'installazione di antenne di telefonia mobile su una serie di

immobili comunali, era stato consegnato, in data 13 aprile 2004, ai competenti uffici comunali i quali, esercitando forse una forma di «censura preventiva», ne avrebbero bloccato l'affissione;

sul punto occorre considerare come, già in passato, con la stessa Amministrazione in carica, si sarebbero verificati altri episodi riconducibili ad atteggiamenti di «censura preventiva», rispetto a manifesti presentati per l'affissione da parte di altre forze politiche,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero la circostanza che il Sindaco di Cava de' Tirreni avrebbe emanato una direttiva interna che prevede l'obbligo per l'ufficio affissioni di far visionare allo *staff* del Sindaco tutti i manifesti a contenuto «politico» prima di procedere all'affissione;

se risulti confermato che la Giunta comunale di Cava de' Tirreni avrebbe adottato in data 19 aprile 2004 una delibera avente ad oggetto il suddetto documento, arrivando a discutere preventivamente il contenuto di un manifesto non ancora affisso;

se risulti confermata la pendenza di alcuni procedimenti penali, per analoghi episodi di censura preventiva;

se e quali urgenti provvedimenti i Ministri interrogati intendano adottare per ripristinare un clima di democratica legalità in Cava de' Tirreni, anche in considerazione delle prossime consultazioni elettorali.

(4-06608)

(21 aprile 2004)

RISPOSTA. (*) – Secondo accertamenti, disposti dalla Prefettura di Salerno presso l'amministrazione comunale di Cava de' Tirreni, risulta che la direttiva, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, nasce da una richiesta del Sindaco di prendere visione dei manifesti politici, in occasione della loro affissione, al solo fine di venirne a conoscenza ed essere informato, in congruo anticipo, di ciò che avviene sul territorio comunale.

Risulta, inoltre, che, per mera coincidenza temporale, il manifesto, cui viene fatto riferimento dall'onorevole interrogante, è stato presentato al Comune per l'affissione nella stessa giornata dell'adozione della deliberazione di giunta n. 145 del 19 aprile 2004, con la quale la civica amministrazione ha conferito il mandato di consulenza legale ad un libero professionista, esperto di diritto penale.

Secondo assicurazioni fornite dal Sindaco, il manifesto non ha comunque avuto alcuna incidenza sul contenuto della delibera.

La delibera si colloca infatti nell'ambito dello stato di agitazione determinato nella popolazione dalla preoccupazione per le emissioni elettromagnetiche, conseguenti al piano di bonifica delle antenne, avviato dal Comune.

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Ulteriori iniziative non ricadono nelle responsabilità di questo Ministero, che è – e deve restare – estraneo a episodi che sono espressione del dibattito politico interno agli organi elettivi degli enti locali.

Resta ovviamente inteso che, ove dovessero sussistere ipotesi di reato, gli interessati potranno sempre rivolgersi all'autorità giudiziaria.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALÌ

(5 aprile 2005)

MARITATI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'interrogante ha svolto il 12 luglio 2004 un sopralluogo presso il centro di permanenza temporanea «Regina pacis» di San Foca di Meledugno (Lecce) al fine di verificare la situazione creatasi in seguito ad episodi di violenza occorsi all'esterno del centro e perpetrati da un gruppo di anarchici che, con l'obiettivo di liberare gli immigrati detenuti, rischiano con le proprie azioni di nuocere loro più delle sbarre dietro cui sono rinchiusi;

pur condannando fermamente qualsiasi azione violenta, appare ormai improcrastinabile riformare la cosiddetta «legge Bossi-Fini» individuando strategie corrette, politicamente e giuridicamente compatibili con uno Stato di diritto, che non contrastino con il senso di umanità e tutelino il diritto di cittadinanza delle persone ovunque esse si trovino;

non vi è alcun dubbio, ad opinione dell'interrogante, che i centri di permanenza temporanea, così come sono stati concepiti e sono attualmente gestiti, rappresentano delle vere e proprie carceri di natura amministrativa, per tale motivo non soggette ad alcun controllo di legalità e per le quali la Carta dei diritti rappresenta poco più che una buona intenzione;

in origine il centro «Regina pacis» era stato pensato per accogliere e dare assistenza fisica e morale alle persone richiedenti asilo politico in attesa di determinazione dell'autorità, mentre nel predetto sopralluogo l'interrogante ha potuto constatare che su una popolazione di 168 cittadini extracomunitari in attea di espulsione ben 60 provengono dalle carceri dopo aver scontato pene per reati anche gravissimi, creando di fatto una situazione esplosiva,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della gravissima situazione presente nel centro «Regina pacis» di San Foca di Meledugno (Lecce) e perché non abbia predisposto per tempo le misure più opportune ad evitare il ripetersi di fenomeni di violenza, sia all'interno che all'esterno del centro;

se non ritenga che la funzione di centro di permanenza temporanea attribuito al «Regina pacis» sia incompatibile con l'originaria funzione svolta al punto da compromettere il rapporto con il territorio, dato peraltro evidenziato da amministratori locali e operatori turistici;

alla luce delle considerazioni espresse, se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover dare positivo seguito alle richieste già avanzate al suo Dicastero anche dalle autorità ecclesiastiche che gestiscono il centro, finalizzate alla trasformazione del «Regina pacis» in struttura di accoglienza dei richiedenti asilo, con finalità di elaborazione di progetti pilota, da affiancare alla creazione nella Regione Puglia di un centro studi sull'asilo politico, all'insediamento presso la Prefettura di Lecce di una Commissione territoriale di valutazione delle richieste di asilo politico, allo sviluppo di Progetti nazionali asilo (PNA) nel Salento, alla creazione di un *pool* di avvocati che possano seguire le richieste di asilo presso la Commissione.

(4-07107)

(21 luglio 2004)

RISPOSTA. – Per quanto attiene, innanzitutto, alla destinazione del Centro di San Foca di Melendugno, in provincia di Lecce, si comunica che lo scorso 9 marzo è stata disposta la chiusura del predetto Centro.

Dall'11 marzo è anche cessata la vigilanza esterna esercitata dall'Arma dei Carabinieri.

Si ricorda che il Centro di Permanenza Temporanea «Regina Pacis» era stato istituito nel 2001, previo decreto interministeriale, quale CPTA per immigrati irregolari ai sensi dell'articolo 14 del testo unico delle leggi sull'immigrazione n. 286/1998.

Essa quindi era deputata ad ospitare, in regime di trattenimento, gli stranieri presenti irregolarmente sul territorio italiano e destinatari di provvedimenti di espulsione o di riaccompagnamento alla frontiera emessi dal Prefetto.

La presenza di ospiti provenienti dagli istituti di pena trovava giustificazione tenuto conto delle previsioni contenute nell'articolo 13, commi 3 e 3-*ter,* del testo unico n. 286/1998, come modificato dall'articolo 12 della legge n. 189/2002.

Tale articolo prevede infatti che il Questore può disporre nei confronti di un extracomunitario, destinatario di un provvedimento di espulsione, il trattenimento in un CPTA, ai fini dell'identificazione, per il tempo necessario all'Autorità Giudiziaria per concedere o rifiutare il nulla osta all'espulsione.

Il tempo previsto dalla legge per tale adempimento è di 15 giorni, durante i quali lo straniero deve essere trattenuto in un CPTA per evitare che si dilegui sul territorio nazionale, e, secondo quanto stabilito dalla legge n. 271 del 2004, di conversione del decreto-legge n. 241, occorre altresì la convalida del provvedimento del Questore da parte del Giudice di pace.

Per quanto riguarda i fatti segnalati, verificatisi nel corso di una manifestazione di protesta svoltasi lo scorso 11 luglio dinanzi al Centro, il Prefetto di Lecce ha riferito che intorno alle ore 18 una ventina di elementi appartenenti all'area antagonista si sono radunati nei pressi del can-

cello d'ingresso del Centro inscenando una manifestazione di protesta ed incitando gli stranieri ivi trattenuti a fuggire.

Successivamente, i manifestanti hanno iniziato a lanciare pietre e fumogeni contro i Carabinieri in servizio di vigilanza all'esterno del centro, tentando, altresì, di creare un diversivo per favorire eventuali fughe.

Contemporaneamente, circa 50 extracomunitari trattenuti nel Centro hanno iniziato a danneggiare suppellettili e infissi nel tentativo di creare disordine e, quindi, condizioni favorevoli alla fuga.

I Carabinieri in servizio, anche con l'ausilio di unità di rinforzo della stessa Arma, della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza, prontamente intervenute, riuscivano comunque a sedare la rivolta e a riportare ordine all'interno della struttura.

Nell'occasione è stato tratto in arresto per resistenza a Pubblico Ufficiale un manifestante appartenente all'area anarchico-insurrezionalista.

Si fa presente che a seguito degli scontri non sono state rilevate persone ferite né tra i manifestanti, né tra gli extracomunitari presenti nel Centro.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
SAPONARA

(25 marzo 2005)

MORO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dallo studio comparato delle norme in materia di immigrazione ed asilo non risulta che il legislatore ponga a carico dell'Ufficiale di stato civile la responsabilità della verifica del possesso di regolare permesso di soggiorno da parte degli stranieri extracomunitari che intendano contrarre matrimonio con cittadini italiani;

in tal caso, il decreto legislativo 6 marzo 1998, n.40 all'articolo 28, comma 1, lettera *b)*, stabilisce l'obbligo di rilascio del permesso di soggiorno «agli stranieri regolarmente soggiornanti ad altro titolo da almeno un anno che abbiano contratto matrimonio nel territorio dello Stato con cittadini italiani o di uno Stato membro dell'Unione Europea, ovvero con cittadini stranieri regolarmente soggiornanti»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che l'ipotesi in esame possa costituire un comodo espediente per aggirare la legge n.189/2002 (legge Bossi-Fini) in materia di immigrazione;

se non ritenga opportuno predisporre un'integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n.396 disciplinante l'ordinamento dello stato civile, ponendo a carico degli Ufficiali di stato civile l'obbligo di celebrare il matrimonio, solo dopo aver verificato che lo straniero sia in possesso di regolare permesso di soggiorno.

(4-03822)

(6 febbraio 2003)

RISPOSTA. – L'articolo 30, comma 1, lettera *b)*, del decreto legislativo n. 286 del 1998, il testo unico in materia di immigrazione, riconosce agli stranieri regolarmente soggiornanti da almeno un anno che abbiano contratto matrimonio nel territorio dello Stato con cittadini italiani o di uno Stato membro dell'Unione europea, ovvero con cittadini stranieri regolarmente soggiornanti, il rilascio del permesso di soggiorno per motivi familiari, indipendentemente dalla tipologia e dalla durata del permesso originariamente posseduto.

Il comma 1-*bis* del medesimo articolo, introdotto dalla legge n. 189 del 2002, stabilisce, comunque, che il permesso di soggiorno, rilasciato in base alla citata lettera *b)* del comma 1, è immediatamente revocato qualora sia accertato che al matrimonio non è seguita l'effettiva convivenza, salvo che dal matrimonio sia nata prole.

Si fa presente, altresì, che è orientamento giurisprudenziale della Corte di Cassazione l'assunto secondo il quale anche nell'originria formulazione dell'articolo 30 del decreto legislativo n. 286 del 1998, ossia antecedente alla modifica apportata dalla legge n. 189 del 2002, il matrimonio contratto con un cittadino italiano non attribuiva di per sé allo straniero il diritto di ottenere il permesso di soggiorno, dal momento che, mirando a tutelare l'unita familiare, il rilascio di quest'ultimo presupponeva l'instaurazione di un'effettiva convivenza fra i coniugi. In difetto di tale presupposto, quindi, già basandosi sulla normativa originaria il questore poteva rifiutare o revocare il permesso.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
SAPONARA

(6 aprile 2005)

PASCARELLA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel comune di San Marco Evangelista, in provincia di Caserta, il sindaco ha ordinato la chiusura del cimitero per «provvedere ad eseguire lavori di straordinaria manutenzione»;

in realtà si tratta dell'installazione di antenne di telefonia mobile sulla cupola del cimitero;

un comitato cittadino ieri ha pacificamente protestato per la chiusura del cimitero e per l'installazione delle antenne in luogo sacro;

nel corso della manifestazione spontanea, assolutamente pacifica ed innocua, vi è stata una massiccia presenza delle forze dell'ordine;

considerato che:

la cronaca di Napoli di questi giorni risulta allarmante (14 omicidi in meno di due mesi);

gli albergatori della città, preoccupati per la gravità della situazione, stanno provvedendo ad assumere dei *vigilantes* privati per proteggere i turisti;

una pacifica manifestazione, come quella al cimitero di San Marco Evangelista, non necessitava di un massiccio intervento delle forze dell'ordine poiché non era da considerarsi preoccupante per l'ordine pubblico,

si chiede di sapere:

per quali motivi si sia provveduto ad un così massiccio intervento delle forze di Polizia;

se non sembri al Ministro in indirizzo comunque esagerato tale dispiegamento di forze dello Stato nel corso di una pacifica manifestazione a San Marco Evangelista, mentre a Napoli assume toni sempre più violenti e drammatici la lotta tra i *clan*.

(4-07745)

(23 novembre 2004)

RISPOSTA. – In merito alla vicenda richiamata dall'onorevole interrogante, si evidenzia che il comune di San Marco Evangelista, in provincia di Caserta, nei mesi di luglio e ottobre 2004, rilasciava tre diverse autorizzazioni a società concessionarie di telefonia mobile per l'installazione degli impianti tecnologici, a servizio delle rispettive reti di trasmissione, sul lastrico del solaio della «Cappella Madre» del cimitero comunale.

In data 15 ottobre 2004, mentre una delle ditte concessionarie dava inizio ai lavori, un gruppo di persone si presentava in cantiere, costringendo, con minacce verbali, gli operai ad interrompere ogni attività per la realizzazione dell'impianto.

Nel frattempo, si costituiva un Comitato cittadino denominato «Per la vita e per l'ambiente», con l'intento di contrastare l'installazione delle antenne di telefonia mobile in quell'area.

Per venire incontro alle esigenze dei cittadini, lo stesso 15 ottobre, il Sindaco di San Marco Evangelista, dopo un incontro con i rappresentanti del citato Comitato cittadino, informava la cittadinanza dell'intenzione di riesaminare, in sede di autotutela, tutta la questione, sospendendo, nelle more, i relativi lavori.

Non essendo intervenuto alcun provvedimento di sospensione, il successivo 9 novembre una cinquantina di persone inscenava nuovamente una manifestazione di protesta dinanzi all'ingresso del cimitero.

Alcuni responsabili delle società concessionarie del servizio mobile di telefonia richiedevano, quindi, l'assistenza della forza pubblica per consentire la conclusione dei lavori.

Dopo un attento esame da parte del locale Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, veniva disposta l'effettuazione di un servizio di ordine pubblico presso il cimitero comunale al fine di prevenire eventuali turbative o tensioni, per il tempo strettamente necessario al completamento delle opere in questione.

Il 23 novembre scorso, data prevista per la conclusiore dei lavori, si verificavano ulteriori manifestazioni di protesta da parte di alcuni cittadini i quali, dopo essersi recati nelle immediate vicinanze del cimitero, riscon-

trata la presenza del servizio d'ordine, si portavano all'esterno del Municipio, bloccando, per circa tre ore, la circolazione stradale.

La manifestazione si è conclusa soltanto dopo le assicurazioni fornite ai manifestanti in merito ad un incontro, tenutosi nella stessa mattinata, presso la locale Prefettura.

Va, altresì, precisato che il comune di San Marco Evangelista, in data 28 novembre 2004, ha trasmesso alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di S. Maria Capua Vetere un esposto a firma del Presidente del citato Comitato e di alcuni consiglieri comunali di minoranza con cui si denuncia la non conformità dei lavori edili in questione alla normativa antisismica vigente.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'ALÌ

(5 aprile 2005)

RONCONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

nel Documento annuale di programmazione della Regione Umbria 2003/2005, pag. 31, si legge: «la linea ferroviaria Orte-Falconara si configura come una delle direttrici fondamentali a livello nazionale e comunitario; costituisce infatti un essenziale collegamento trasversale fra i corridoi adriatico e dorsale centrale, ed è stata inserita dalla UE nella rete ferroviaria di trasporto transeuropea (TEN)»;

gli interventi di raddoppio della linea ferroviaria Orte-Falconara sono stati considerati prioritari all'interno dell'Intesa Generale quadro Governo-Regione Umbria;

atteso che la realizzazione del raddoppio della suddetta linea ferroviaria nella tratta Campello-Spoleto era stata appaltata, nel 2001, a licitazione privata dalla Italferr S.p.A. alla Coop Costruttori Scarl con sede in Argenta (Ferrara), per la cifra di 57.820.950 euro, con un ribasso del 30% rispetto alla base d'asta, e con attivazione prevista nel 2006;

considerato che:

a partire dal mese di marzo 2003 si sono susseguite, sulla stampa locale, notizie sempre più allarmanti sul futuro della società vincitrice dell'appalto, poiché, dal mese di gennaio, la Coop Costruttori non aveva più pagato gli stipendi ai 72 lavoratori impegnati nel cantiere di San Giacomo di Spoleto;

la situazione è progressivamente peggiorata per cui si è arrivati dapprima alla chiusura del cantiere, poi alla cassa integrazione di 68 dei 72 lavoratori ed infine, oggi, alla gestione commissariale della società,con la nomina non di uno ma di ben tre Commissari giudiziali, come previsto dalla cosiddetta «legge Prodi» (n. 1270/1999) per i casi di eccezionale rilevanza e complessità;

ribadito che alla luce di tali eventi appare evidente come sia rimasto solo verbale l'impegno assunto dall'Amministrazione regionale umbra

che, nel mese di aprile 2003, aveva ricevuto i 72 lavoratori della Coop Costruttori manifestando loro solidarietà per la precaria situazione lavorativa;

considerato inoltre che:

la situazione ha sulle piccole e medie imprese umbre operanti nel settore che hanno fornito alla Coop Costruttori i materiali necessari all'avvio del cantiere una ricaduta assolutamente negativa, poiché l'amministrazione straordinaria effettuata ai sensi della «legge Prodi» prevede il congelamento di tutti i debiti della società e l'impossibilità quindi per i creditori di pretenderne, di fatto, la solvenza per via giudiziale coattiva;

la Italferr avrebbe indetto una nuova gara d'appalto per la realizzazione del tratto umbro Orte-Falconara;

tutto ciò farà slittare di almeno 4/5 anni la realizzazione stessa del collegamento;

rimane senza soluzione la situazione dei lavoratori in cassa integrazione e degli imprenditori che a tutt'oggi vantano nei confronti della Coop Costruttori crediti in qualche caso superiori ai 2 miliardi di vecchie lire;

rimane aperto il problema enorme del degrado in cui attualmente versa il cantiere di Campello, abbandonato senza che l'area sia stata messa in sicurezza, divenuto meta di tossicodipendenti nonché alloggio di extracomunitari e smantellato e depredato dei materiali che vi erano depositati, per cui addirittura i mezzi meccanici ivi parcheggiati sono stati smontati pezzo per pezzo dal ladro di turno,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo al riguardo e se intenda assumere impegni per risolvere la delicata questione.

(4-07188)

(29 luglio 2004)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito che i commissari straordinati nominati dal Tribunale di Ferrara per l'amministrazione controllata dalla CIR/Coopcostruttori ha comunitato, nella riunione tenutasi il 29 gennaio 2004 presso la sede di Rete Ferroviaria Italiana s.p.a., la loro determinazione a presentare formale rinuncia alla prosecuzione dei lavori per una serie di interventi oggetto del rapporto contrattuale tra CIR/Coopcostruttori e Rete Ferroviaria Italiana s.p.a. tra i quali quelli relativi al raddoppio della tratta umbra Spoleto-Campello sul Clitunno della linea Orte-Falconara.

Per far fronte all'emergenza sopra evidenziata è stata effettuata la revisione del progetto esecutivo occorrente per procedere a nuovo appalto dei lavori di completamento. È stato altresì pubblicato il bando di gara con il termine per le domande di partecipazione scaduto il 20 settembre 2004. Nel mese di gennaio scorso è stata effettuata la ricognizione delle offerte di gara ed attualmente sono in corso di verifica delle offerte.

L'attivazione del raddoppio nella tratta Spoleto-Campello sul Clitunno della linea Orte-Falconara è prevista ad ottobre 2008.

Per quanto riguarda le aree necessarie per la realizzazione dei lavori occupate provvisoriamente o espropriate, Rete Ferroviaria Italiana s.p.a. ha organizzato il presidio territoriale mediante attività di guardiania e vigilanza a salvaguardia di eventuali situazioni di pericolo o degrado. Peraltro, per le aree che furono prese in affitto dalla CIR/Coopcostruttori da destinare all'impianto del cantiere o ad altre necessità dell'impresa appaltatrice, Rete Ferroviaria Italiana s.p.a. non ha assunto alcuna iniziativa in quanto esse rientrano nella responsabilità della CIR/Coopcostrutori ed in particolare dei suoi attuali amministratori.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
SOSPIRI

(7 aprile 2005)

STIFFONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che da «Il Gazzettino di Venezia» del 19 aprile 2004 si apprende che in data 18.04.2004 si è verificato un incendio di origine dolosa alla chiesa dei Filippini a Chioggia, molto probabilmente di matrice extracomunitaria;

tenuto conto che:

la «legge Turco-Napolitano» ha favorito un'immigrazione selvaggia, della quale si cominciano a scoprire ora le gravi conseguenze in termini di criminalità;

è tristemente noto, in provincia di Venezia, l'omicidio commesso da extracomunitari ai danni di un padre di famiglia di Fiesso d'Artico;

dopo l'incendio alla chiesa dei Filippini a Chioggia è forte la preoccupazione, nella provincia di Venezia e in tutto il Veneto, per simili attentati che colpiscono non solo il nostro senso religioso, ma anche la nostra cultura, la nostra identità e le nostre tradizioni, delle quali la Chiesa è patrimonio innegabile e millenario;

quando la criminalità attacca i simboli della fede e della tradizione vuol dire che si sta per valicare il limite di comportamenti che non possono essere più tollerati dalla società civile,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario porre in essere un'iniziativa particolare delle forze dell'ordine, al fine di approfondire e verificare:

gli eventuali contatti e relazioni tra i responsabili di simili atti criminosi e i centri culturali islamici di via Paruta a Mestre e del Portogruarese;

la regolarità, per quanto attiene ad autorizzazioni amministrative, sanitarie e licenze di esercizio, per le attività al pubblico svolte nei locali gestiti da islamici di via Paruta a Mestre e del Portogruarese e, in caso di riscontrate illiceità, quali iniziative si intenda assumere;

i contatti tra i frequentatori di centri culturali islamici e i gruppi extraparlamentari, i nuclei terroristici italiani e stranieri e i centri sociali.

(4-06601)

(20 aprile 2004)

RISPOSTA. – Le indagini relative all'incendio appiccato da un cittadino marocchino alla chiesa dei Filippini a Chioggia hanno escluso la riconducibilità dell'evento ad una strategia di attacco alle istituzioni religiose cattoliche.

Nel rappresentare che non risultano attivi centri culturali di fede islamica nel Portogruarese, il centro islamico di via Paruta di Mestre, poiché svolge «attività associative, culturali, ricreative ed assistenziali», non necessita di autorizzazione amministrativa, sanitaria o di licenza di esercizio per le attività aperte al pubblico come previsto dalle norme tecniche di attuazione della variante al piano regolatore per la terraferma del comune di Venezia.

Il centro, peraltro frequentato da un limitato numero di persone ai fini di culto, non risulta aver collegamenti con elementi appartenenti a gruppi extraparlamentari, a associazioni con finalità di terrorismo ed a centri sociali.

Anche per quel che riguarda altri centri islamici presenti in provincia di Venezia, sino ad oggi, non è emerso alcun contatto significativo. Risulta solo che alcuni soggetti extracomunitari, anche frequentatori di centri culturali islamici, hanno aderito, in modo assolutamente estemporaneo, ad alcune manifestazioni promosse da settori dell'antagonismo riconducibili al movimento dei «Disobbedienti», tra le quali «Razzismo stop» e «La vita degli invisibili».

Per quanto concerne, infine, il tema generale dei rapporti tra esponenti dell'integralismo islamico e delle formazioni antagonistiche italiane, si assicura che tale aspetto, per le sue evidenti ripercussioni sulla sicurezza dei cittadini e sull'ordine pubblico e in ragione dell'attuale contesto internazionale, è attentamente e costantemente seguito a livello locale e nazionale dalle Forze dell'ordine.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
SAPONARA

(6 aprile 2005)

€ 1,76